

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025

COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarria, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbaggallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

| | | |
|---|----|-----|
| Sez. I Profili scientifici | p. | 7 |
| Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i> | p. | 9 |
| Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i> | p. | 11 |
| Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i> | p. | 45 |
| B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hjja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i> | p. | 75 |
| Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i> | p. | 99 |
| Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i> | p. | 129 |
| Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i> | p. | 161 |
| Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i> | p. | 193 |
| Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i> | p. | 217 |
| Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i> | p. | 241 |
| Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i> | p. | 285 |
| Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i> | p. | 321 |
| Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i> | p. | 349 |
| Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane | p. | 365 |
| Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i> | p. | 367 |
| Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i> | p. | 389 |

| | | |
|--|----|-----|
| Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i> | p. | 441 |
| Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i> | p. | 479 |
| Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i> | p. | 509 |
| Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i> | p. | 537 |
| Sez. III Il dibattito contemporaneo | p. | 565 |
| Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i> | p. | 567 |
| Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i> | p. | 575 |
| Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i> | p. | 579 |
| Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i> | p. | 589 |
| Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i> | p. | 601 |
| Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i> | p. | 607 |
| Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i> | p. | 625 |
| Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i> | p. | 629 |
| Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i> | p. | 645 |
| Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i> | p. | 695 |
| Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i> | p. | 697 |

Sezione I

Profili scientifici

CONVIVENZA O CONCORRENZA? LE TRE ULTIME VEDOVE MEDICI A FIRENZE E LE LORO RISORSE ECONOMICHE

Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels

Introduzione

Secondo uno scritto anonimo dal titolo *Vita di tre principesse*, la stampa di un manoscritto anch'esso anonimo senza data, l'ultimo granduca Medici Gian Gastone aveva in mente un'immagine ben precisa delle tre principesse vedove che, a partire dal 1717, soggiornavano a Firenze: «onde il Principe Gio. Gastone ebbe a dire – che a Firenze contavano tre madonne: una de' dolori, che era la Principessa Violante, una del latte, che era la Principessa Eleonora, per essere molto grassa, e l'altra delle grazie, che era la Principessa Elettrice»¹. Le tre donne, quindi, venivano paragonate a diverse tipologie dell'iconografia mariana: sua cognata Violante Beatrice di Baviera (1673-1731) alla Madonna dei dolori²; sua zia Eleonora Luisa Gonzaga-Guastalla (1686-1742), la più giovane

¹ In ANONIMO, *Vita di Tre principesse di casa Medici* [...], Firenze, Giornale di Erudizione, 1887, pp. 1-65, qui p. 35. L'edizione del testo fa riferimento alla fonte manoscritta *Biografie dei duchi e delle duchesse de' Medici da Alessandro a Gian Gastone* [...], p. 426-427; digitalizzato nella Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, Italien 273, URL: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100388045/f217.item> (08/08/2024).

² La Madonna dolorosa è una delle tre raffigurazioni della vita di Maria – *Mater Annunziata*, *Mater Dolorosa* e *Mater Assunta* – affermatasi in particolare nell'iconografia italiana prima del Concilio di Trento. In origine la *Mater Dolorosa* era parte della Crocifissione, del Compianto sul Cristo morto e delle Pietà, a partire del Quattrocento si sviluppò come raffigurazione singola senza contesto specifico che serviva come immagine per la meditazione, cfr. W. BRAUNFELS, *IV. Das Marienbild in der Kunst des Westens bis zum Konzil von Trient*, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, a cura di E. KIRSCHBAUM-W. BRAUNFELS, vol. III, Freiburg i.Br., Herder, 1994, coll. 181-198, qui coll. 194 e 197. Soltanto in epoca barocca nacquero raffigurazioni mariane che si limitavano a una rappresentazione del capo con un velo che pendeva sui due lati. Una novità era il carattere fortemente emotivo dell'espressione del volto che permetteva una grande identificazione da parte dell'osservatore, cfr. M. LECHNER, *V. Das Marienbild im Barock*, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, a cura di E. KIRSCHBAUM-W. BRAUNFELS, vol. III, Freiburg i.Br., Herder, 1994, coll. 199-210, qui col. 200.

delle tre vedove, alla *Maria lactans*, la Madonna del latte³; sua sorella, vedova del principe elettore Anna Maria Luisa de' Medici (1667-1743) alla Madonna delle grazie⁴.

Mediante quest'immagine della Madonna con vari attributi, dunque, tutte e tre le vedove erano equiparate alla madre di Dio. Maria come madre di Dio ha una posizione dominante nella tradizione iconografica italiana, a causa della vicinanza geografica con Bisanzio e per i contatti culturali con gli avamposti bizantini sulla Penisola⁵. Firenze stessa è caratterizzata da un numero significativo di luoghi consacrati e di raffigurazioni mariane significative⁶, come ad esempio l'affresco dell'Annunciazione nella Chiesa della Santissima Annunziata⁷ o la «Madonna delle Grazie» di Bernardo Daddi nella chiesa

³ Sulla ripresa dell'immagine mariana della Madre di Dio che allatta (*Galaktotrophusa*) a partire dall'epoca bizantina nell'iconografia mariana occidentale, cfr. H. HALLENSLEBEN, *II. Das Marienbildnis der byzantinisch-ostkirchlichen Kunst nach dem Bildersturm*, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, a cura di E. KIRSCHBAUM-W. BRAUNFELS, vol. III, Freiburg i.Br., Herder, 1994, coll. 161-178, qui col. 173. I mosaici realizzati nel 1225 circa con la rappresentazione dei momenti della vita della madre di Dio nella Scarsella del Battistero sono il risultato di questo transfer culturale a Firenze, cfr. W. BRAUNFELS, *Kunst des Westens*, cit., col. 181.

⁴ L'adorazione di un'immagine mariana come immagine miracolosa significa che essa come dimostrazione del suo potere carismatico può operare dei miracoli. L'immagine miracolosa però non è vincolata a una forma concreta dell'iconografia mariana; varie forme culturali si svilupparono invece in diversi centri di pellegrinaggio, cfr. W. BRAUNFELS, *Kunst des Westens*, cit., col. 198. Durante il Barocco le immagini legate a luoghi di pellegrinaggio vissero il loro apice, in seguito al momento di particolare crisi dovuto alla Guerra dei Trent'anni. Oltre a Maria come sposa dello Spirito Santo e all'Immacolata, anche la Mater Dolorosa era oggetto di nuove immagini miracolose specificamente barocche, che però non si evolsero oltre dal punto di vista iconografico, bensì ottennero «una presenza dispensatrice di grazia moltiplicata in molti luoghi», come nella fondazione delle cappelle di Loreto, così come per le immagini miracolose di Einsiedeln e Mariahilf; M. LECHNER, *Marienburg im Barock*, cit., col. 205.

⁵ Cfr. W. BRAUNFELS, *Kunst des Westens*, cit., col. 181.

⁶ Sull'onnipresenza della Madre di Dio nell'arte fiorentina, vedi il volume, in stile divulgativo di T. VERDON, *Maria in der Florentiner Kunst*, Regensburg-Firenze, Schnell und Steiner-Mandragora, 2003, pp. 16-23, e sulla Controriforma *Ibidem*, pp. 105-106. A partire dal Quattrocento la Madre di Dio era presente anche in immagini devozionali in spazi privati, vedi R.G. KECKS, *Madonna und Kind. Das häusliche Andachtsbild im Florenz des 15. Jahrhunderts*, Berlin, Mann, 1988.

⁷ Cfr. T. VERDON, *Maria*, cit., pp. 32-36 e M. BIETTI, *Santissima Annunziata*, in *Kirchen in Florenz*, a cura di M. BIETTI-F. FIORELLI MALESCI-A. PAOLUCCI, München, Hirmer, 2003, pp. 200-213, qui pp. 200-202. L'affresco è coperto all'interno della chiesa da un tabernacolo commissionato da Piero de' Medici, *IVI*, p. 208. Questo alloggiamento a pilastri per l'immagine miracolosa è ancora oggi indicato come «Tempietto» nelle pubblicazioni in lingua italiana,

dell'Orsanmichele⁸. Non da ultimo due vedove Medici, le reggenti Cristina di Lorena (1565-1636) e Maria Maddalena d'Austria (1589-1631), all'inizio della doppia reggenza nel 1621-22 avevano ostentatamente posto la loro autorità politica sotto la particolare protezione della madre di Dio facendo delle donazioni ad alcuni santuari mariani, cercando così di valorizzarla⁹. Nella vita quotidiana la Madonna a Firenze era presente nelle sue varie manifestazioni, cosicché il presunto paragone fatto dall'ultimo granduca Medici tra le tre vedove appartenenti alla sua corte con delle Madonne era un'immagine del tutto plausibile.

Nel 1737 la stirpe granducale dei Medici si estinse nel ramo maschile dopo aver governato il Granducato di Toscana per quasi duecento anni, ma per alcuni anni fu ancora rappresentata dalle vedove. Il 17 ottobre 1717 Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice Palatina vedova, ritornò nella sua città natale dopo ventisei anni di assenza. Nel suo cinquantesimo anno di vita, vedova e figlia del granduca Cosimo III, era tornata a far parte della corte granducale di Firenze. Fino alla sua morte, avvenuta il 18 febbraio 1743, risiedette come ultima della dinastia in città. Ma quando, nel 1717, ritornò a Firenze, non era l'unica esponente femminile della casa de' Medici a corte. Oltre al padre e al fratello più giovane, ad attenderla c'erano altre due vedove: Violante Beatrice di Baviera ed Eleonora Luisa Gonzaga-Guastalla. Le tre principesse vedove trascorsero a Firenze gli anni Venti del Settecento.

La circostanza che presso una corte vivessero diverse vedove di principi appare a un primo sguardo degna di nota, ma in realtà succedeva spesso. Tra

cfr. Guida del Touring Club Italiano. Firenze e d'Intorno, Milano, Allegretti di Campi, 1956², p. 177.

⁸ Cfr. T. VERDON, *Maria*, cit., pp. 36-40, F. FIORELLI MALESCI, *Or San Michele*. in *Kirchen in Florenz*, a cura di M. BIETI-T. VERDON-A. PAOLUCCI, München, Hirmer, 2003, pp. 120-133, qui p. 122.

⁹ C. STRUNCK, *Christiane von Lothringen, Großherzogin der Toskana (1565-1636)*. Ein «weiblicher Herkules», in *Die Frauen des Hauses Medici. Politik, Mäzenatentum, Rollenbilder (1512-1743)*, a cura di EAD., Petersberg, Imhof, 2011, pp. 75-91, qui p. 83. Oltre alle donazioni sia in altri centri urbani del Granducato, come Pisa, sia al di fuori della propria zona di influenza, come a Loreto, in particolare il nuovo altar maggiore a San Lorenzo a Firenze è fondamentale per la devozione medicea, *Ibidem*, p. 83, vedi anche C. STRUNCK, *Schuld und Sühne der Medici. Der Tod Großherzog Franciscos I. und seine Folgen für die Kunst (1587-1628)*, in «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft» XXXVI (2009), pp. 217-267, qui pp. 237-240.

il 1713 e il 1720, ad esempio, alla corte imperiale di Vienna c'erano tre imperatrici. L'imperatrice consorte era Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel (1691-1750), moglie dell'imperatore Carlo VI (1685-1740). A corte vivevano però ancora le vedove di Leopoldo I (1640-1705), l'imperatrice Eleonora Maddalena Teresa del Palatinato-Neuburg (1655-1720) e la vedova di Giuseppe I (1678-1711), l'imperatrice Guglielmina Amalia di Brunswick-Lüneburg (1673-1742)¹⁰. A causa della presenza di diverse vedove, alla corte di Vienna c'era una continua concorrenza tra di loro così come con l'imperatrice consorte, tra l'altro per la distribuzione delle risorse¹¹. Qualcosa di simile probabilmente potrebbe essere avvenuto anche a Firenze, con la differenza significativa che al contrario delle imperatrici vedove a Vienna le tre vedove fiorentine non si trovavano a confronto con nessuna granduchessa consorte ed erano tutte e tre senza figli. Le entrate per assicurarsi un determinato standard di vita così come delle mansioni «adatte a una vedova» sono soltanto alcuni aspetti in base ai quali si può analizzare se si tratti di una convivenza o di una concorrenza delle tre vedove nello stesso luogo.

Il presente contributo desidera porre la questione di quale fosse il rapporto che legava le tre donne. In quale misura le premesse individuali delle singole attrici politiche portavano a una congruenza e un senso di appartenenza nel luogo che dividevano? Quali erano, invece, i punti che generavano delle contrapposizioni fra le tre vedove, che portavano a tensioni e disparità? La tesi è che la relazione reciproca delle vedove fosse contrassegnata non tanto dalle somiglianze, come stato civile, appartenenza di genere e luogo di residenza, quanto dalle differenze nella negoziazione continua per le risorse e il rango. In base alla situazione della ricerca e delle fonti si porrà l'accento sulle risorse economiche delle principesse: quali rivendicazioni esprimevano per as-

¹⁰ Una prima introduzione è offerta da H. LEITGEB, *Frauen am Kaiserhof zur Zeit des Prinzen Eugen. Einfluss und Bedeutung der Kaiserinnen Eleonore Magdalena Theresia, Amalie Wilhelmine und Elisabeth Christine*, in *Prinz Eugen und das barocke Österreich*, a cura di K. GUTKAS, Salzburg, Residenz, 1985, pp. 65-72, che presenta una panoramica delle possibilità di influenza delle imperatrici sui mariti e sui figli.

¹¹ Cfr. M. PÖLZL, *Kaiserin-Witwen in Konkurrenz zur regierenden Kaiserin am Wiener Hof 1637-1750. Probleme der Forschung*, in «Wiener Geschichtsblätter» LXVII (2012), pp. 165-189, qui pp. 168-169 e pp. 172-175. Nel suo lavoro Pölzl si occupa della dotazione personale e finanziaria delle corti vedovili, ma non tiene conto del loro status come ex imperatrici consorti e vedove.

sicurare il loro standard di vita?

Negli ultimi vent'anni nel paesaggio della ricerca italiana e tedesca si è assistito a una vera e propria espansione congiunturale storica (artistica) riguardo le spose della casa Medici (entrate a far parte della famiglia tramite il matrimonio)¹², ma sulle vedove all'interno della casata a Firenze, a parte alcuni risultati parziali di studi singoli¹³ non esiste ancora una panoramica sull'intera dinastia. La situazione delle fonti su tutte le principesse Medici è piuttosto vantaggiosa, grazie all'Archivio di Stato di Firenze, al contrario delle spesso scarsi documenti sulle principesse della prima età moderna conservati in altri archivi. Per studiare le loro risorse finanziarie e di altro tipo, oltre ai contratti matrimoniali e ai testamenti, si possono consultare anche fonti epistolari. Sulla costellazione di vedove dell'alta nobiltà provenienti da diverse dinastie in una stessa corte poco prima che la casata medicea si estinguesse esiste già una trattazione del 1887¹⁴, che è stata citata all'inizio. Si tratta però di un'antologia di brevi biografie e non di un'analisi sistematica delle relazioni delle principesse nelle loro interdipendenze specifiche e tenendo conto delle loro rispettive situazioni di partenza, come si propone invece di fare il presente contributo.

Per dare risposta alla questione si presenteranno prima di tutto le vedove dei Medici alla corte granducale di Firenze, ma anche presso altre corti europee in Europa a partire dalla metà del Cinquecento, e così, dopo l'ottenimento della dignità (gran-)ducale. Ci si focalizzerà sulle attività delle vedove durante i circa duecento anni di governo dinastico dei Medici come granduchi. Per finire, le vedove a cui è dedicato il presente contributo saranno collocate nel loro contesto storiografico. Nel paragrafo che segue si presenteranno i loro punti in comune e le loro differenze. Infine segue un elenco dei diritti che

¹² Vedi tra l'altro N.R. TOMAS, *The Medici Women. Gender and Power in Renaissance Florence*, Aldershot, Ashgate, 2005, G. LANGDON, *Medici Women. Portraits of Power, Love and Betrayal from the Court of Duke Cosimo I*, Toronto-Buffalo-London, University Press of Toronto, 2006, G. CALVI-R. SPINELLI (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, Firenze, Ed. Polistampa, 2008, C. STRUNCK (a cura di), *Die Frauen des Hauses Medici. Politik, Mäzenatentum, Rollenbilder (1512-1743)*, Petersberg, Imhof, 2011, G. BENADUSI-J.C. BROWN (a cura di), *Medici Women. The Making of a Dynasty in Grand Ducal Tuscany*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2015.

¹³ Vedi i lavori indicati nelle note 9, 18 e 41 sulle varie granduchesse vedove.

¹⁴ Vedi ANONIMO, *Vita*, cit.

venivano riconosciuti a ciascuna di loro, con l'obiettivo di cogliere le relazioni reciproche tra le vedove. Su questa base, partendo da vari avvenimenti, staranno in primo piano le diverse interdipendenze che portarono a conflitti per le risorse, riflettono il loro influsso specifico a Firenze e forniscono indizi sulla loro posizione nella rispettiva dinastia di origine e di accoglienza.

1. Vedove a Firenze

Già all'epoca delle guerre d'Italia, prima che i Medici, in quanto banchieri del papa e dell'imperatore, fossero nominati principi, le vedove, nella percezione pubblica della repubblica cittadina di Firenze, avevano assunto un ruolo importante¹⁵. Anche nella rappresentazione dell'autorità politica medicea le vedove occuparono sin dall'inizio un posto di rilievo. Si rimandi qui ai ritratti rinascimentali che mettevano al centro le vedove della famiglia: «Giorgio Vasari's portrait of Caterina Sforza [...] and Maria Salviati [...] serve as representatives of sixteenth-century widow portraiture within the Medici family»¹⁶. I due affreschi erano stati dipinti tra il 1556 e il 1559 da Giorgio Vasari, su incarico del duca Cosimo I. Sono parte della decorazione della Sala di Giovanni delle Bande Nere, che il padre di Cosimo aveva commissionato a Palazzo Vecchio¹⁷. Aveva così fatto immortalare nella sede del governo sua nonna e sua madre da vedove.

Dopo l'ottenimento della dignità di granduchi, alla corte medicea si può registrare, quasi senza interruzioni, la presenza di almeno una vedova di un granduca. In quasi tutti i casi, queste nobildonne erano entrate a far parte della

¹⁵ Sul ruolo delle vedove nelle istituzioni fiorentine, vedi G. CALVI, *Reconstructing the Family. Widowhood and Remarriage in Tuscany in the early modern period*, in *Marriage in Italy. 1300-1650*, a cura di T. DEAN-K. J. P. LOWE, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 275-296, qui pp. 279-281. Sul ruolo delle vedove nella società fiorentina a partire dal Medioevo, vedi i riferimenti bibliografici in L. WINDISCH, *Kunst. Macht. Image. Anna Maria Luisa de' Medici (1667-1743) im Spiegel ihrer Bildnisse und Herrschaftsräume*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2019, pp. 208-209.

¹⁶ A. LEVY, *Imposing Pictures. Widow Portraiture as memorial strategy in early modern Florence*, in *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung*, a cura di M. SCHATTKOWSKY, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003, pp. 321-341, qui p. 331.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*.

famiglia per matrimonio, ma talvolta erano, in aggiunta, legate ai Medici da uno stretto vincolo di parentela, come Vittoria della Rovere (1622-1694)¹⁸. Tutte le vedove Medici, tranne un'eccezione, erano vedove di rango principesco¹⁹. Alla morte del marito spesso erano relativamente giovani e raggiunsero un'età avanzata, motivo per cui le donne di rango principesco poterono agire a corte per un lungo periodo in questa fase della loro vita. Nei duecento anni di governo granducale le vedove della casata medicea esercitarono inoltre una notevole influenza sulle generazioni dei figli e dei nipoti²⁰.

Le più celebri furono probabilmente Caterina (1519-1589)²¹ e Maria de' Medici (1573-1642)²², che nel loro ruolo di regine di Francia vedove esercitarono la reggenza come tutrici di uno o addirittura più di uno dei loro figli maschi. Caterina rimase vedova dopo la morte di Enrico II di Francia il 1° luglio 1559. Per il primo figlio Francesco II la regina non fu tanto una tutrice, quanto una consigliera, dato che, secondo il diritto francese, il giovane re era maggiorenne già da due anni e poteva svolgere autonomamente i compiti di

¹⁸ Era la prima figlia di Claudia de' Medici (1604-1648), nata dal suo primo matrimonio con Federigo Ubaldo della Rovere (1605-1623). Vittoria trascorse l'infanzia, a partire dai quattro anni, nel convento della Crocetta, per tutelare le rivendicazioni medicee sulla sua eredità nei confronti del papa, cfr. C. STRUNCK, *Christiane von Lothringen*, cit., p. 84. Sull'influenza sul matronato artistico di Vittoria a Firenze, vedi A. MODESTI, *Women's Patronage and Gendered Cultural Networks in Early Modern Europe. Vittoria della Rovere, Grand Duchess of Tuscany*, New York, Routledge, 2020.

¹⁹ L'eccezione è la seconda moglie di Cosimo I, Camilla Martelli (1545-1590), appartenente a una famiglia patrizia fiorentina. Dopo la morte di Cosimo, visse altri sedici anni come vedova, senza però avere alcuna influenza sulle generazioni di granduchi successive o su gli affari di stato, cfr. A. VON REUMONT, *Geschichte Toscana's seit dem Ende des florentinischen Freistaates*, Gotha, Perthes, 1876, pp. 246, 313 e S. BERCUSSON, *Strategies for survival. Women at the court of the Medici (1565-1578)*, in *Gender and Political Culture in Early Modern Europe. 1400-1800*, a cura di J. DAYBELL-S. NORRHEM, London-New York, Routledge, 2017, pp. 158-175, qui pp. 160 e 164.

²⁰ Sull'influsso matrilineare delle granduchesse vedove sulla generazione successiva di principi e principesse e di granduchi alla corte fiorentina, vedi M. P. PAOLI, *Di madre in figlio. Per una storia dell'educazione alla corte dei Medici*, in «Annali di Storia di Firenze» III (2008), pp. 66-145 e A. MODESTI, *Gendered Dynastic Identities at the Medici Court. Four Generations of Women in Power*, in «Chronica Mundi» XIII/I (2018), pp. 222-238, qui pp. 222-223.

²¹ Cfr. S. SKALWEIT, *Caterina de' Medici, regina di Francia*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. XXII (1979), URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-de-medici-regina-di-francia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-de-medici-regina-di-francia_(Dizionario-Biografico)/) (08/08/2024).

²² Cfr. S. TABACCHI, *Maria de' Medici, regina di Francia*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. LXXIX (2008), URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-de-medici-regina-di-francia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-de-medici-regina-di-francia_(Dizionario-Biografico)/) (08/08/2024).

monarca²³. Dopo la morte prematura di Francesco il 5 dicembre 1560, la regina assunse la reggenza per il figlio Carlo IX, appena decenne, governando fino al 1574²⁴. Per il figlio Enrico III, vista la maggiore età di questi, non esercitò più la carica di reggente, ma, fino alla morte, ebbe comunque notevole influenza sul giovane monarca, potendo sviluppare una sorta di *agency* analoga a quella di un ministro²⁵. Benché Enrico III avesse già raggiunto la maggiore età e fosse inoltre re di Polonia, Carlo IX, in vita, aveva cercato di rafforzare con una *lettre de régence* la posizione della regina vedova e regina madre, cosa che suo fratello confermò subito da Cracovia. Già nel 1551 Enrico II, in un *lit de justice*, aveva stabilito la reggenza della regina durante la sua assenza *in tantum*. Ora la reggenza non era più stabilita dal consorte, bensì dai figli maschi²⁶. Julia Heinemann constata che anche dopo la fine della sua reggenza Caterina de' Medici fu una figura determinante del potere monarchico in Francia, soprattutto perché, da vedova, rimase in Francia²⁷ invece di ritornare in Toscana. Maria de' Medici, a sua volta, dopo la morte del marito, il re di Francia Enrico IV, il 14 maggio 1610 assunse la reggenza per il figlio novenne Luigi XIII. Nel 1617 fu mandata in esilio, tornò però poi nel 1620 a corte, esercitando una forte influenza sugli eventi politici in accordo con il suo protégé, il cardinale Richelieu²⁸. Nel luglio 1631 avvenne la frattura definitiva con suo

²³ Secondo l'opinione comune nella ricerca, i Guisa, gli zii della giovane regina Maria Stuarda, influenzarono la politica del giovane re, ma Julia Heinemann ridimensiona questo giudizio rimandando alla regina Medici che già agiva sullo sfondo, cfr. J. HEINEMANN, *Verwandtsein und Herrschen. Die Königinmutter Catherine de Médicis und ihre Kinder in Briefen, 1560-1589*, Heidelberg, Heidelberg University Publishing, 2020, p. 92, n. 15.

²⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 92, 95-96. Si adoperò personalmente presso il primo *prince du sang* Antoine de Bourbon perché questi rinunciasse alla reggenza, ricevendo in cambio il titolo di *lieutenant-général du royaume* mentre lei poté essere installata come reggente. Alla fine gli affari di governo della Francia le vennero affidati dal *Conseil privé* del re.

²⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 307. Sul rapporto di Caterina de' Medici con Enrico III e la sua influenza sul governo di lui, vedi *Ibidem*, cap. 4.2.4: «Henri III. Herrschaft als gemeinsames Werk von Mutter und Sohn», pp. 303-313.

²⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 95.

²⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 77.

²⁸ Cfr. E. OY-MARRA, *Maria de' Medici (1575-1642), Regentin von Frankreich. Oder: Von der Kunst der Repräsentation*, in *Die Frauen des Hauses Medici. Politik, Mäzenatentum, Rollenbilder (1512-1743)*, a cura di C. STRUNCK, Petersberg, Imhof, 2011, pp. 94-104, qui p. 99. Fece manifestare il rafforzarsi del suo potere attraverso il cosiddetto «ciclo di Rubens», un ciclo di venti tele di grande formato con le tappe più importanti della sua vita, commissionato nel 1622 a Peter

figlio e il cardinale e fu costretta a lasciare permanentemente Parigi²⁹. Nel loro ruolo di regine madri e di reggenti di Francia entrambe le regine non ebbero un'influenza diretta sulla reggenza tutoria femminile in Toscana, ma una funzione di esempio per altre vedove Medici in Toscana è comunque probabile.

Soltanto i due primi granduchi Medici, Cosimo I (1519-1574) e suo figlio Francesco (1541-1587) sopravvissero alle loro mogli, ossia alle granduchesse regnanti Eleonora di Toledo (1522-1562) e la granduchessa Giovanna (1547-1578). I tre granduchi seguenti, invece, morirono molto prima delle loro mogli: Ferdinando I (1549-1609) morì quasi trent'anni prima di sua moglie Cristina di Lorena (1565-1637), suo figlio Cosimo II (1590-1621) sette anni prima dell'arciduchessa Maria Maddalena (1589-1628), e nella generazione successiva Vittoria della Rovere (1622-1694) sopravvisse a Ferdinando II (1610-1670), suo marito e cugino di secondo grado, di quasi un quarto di secolo³⁰. Le principesse vedove assunsero posizioni di rilievo nel granducato. A carattere di esempio si rimandi alla doppia reggenza delle vedove Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria, che dal 1621 al 1628 regnarono come tutrici del granduca Ferdinando II. La doppia reggenza risale a una disposizione del testamento del 1615 di Cosimo II e consentiva alle vedove il ruolo di reggenti tutrici per il figlio o, rispettivamente, per il nipote non ancora maggiorenne³¹. In questa costellazione specifica il modello francese potrebbe aver ispirato almeno una delle reggenti, dato che Caterina de' Medici come nonna di Cristina

Paul Rubens ed esposto a partire dal 1625 nel Palais du Luxembourg, cfr. *Ibidem* Sull'autorappresentazione della reggente nei media figurativi vedi anche U. ILG, *Gescheiterte Exilantin oder standesbewusste Machtpolitikerin? Überlegungen zu van Dycks Portrait der Maria von Medici*, in *Fürstliche Witwen in der Frühen Neuzeit – zur Kunst- und Kulturgeschichte eines Standes*, a cura di EAD., Petersberg, Imhof, 2015, pp. 86-102.

²⁹ Cfr. E. OY-MARRA, *Maria de' Medici*, cit., pp. 95-96. Dopo molte tappe intermedie nei Paesi bassi spagnoli e in Inghilterra, morì nel 1642 a Colonia senza aver più toccato suolo francese. Sulla questione dell'autorità politica della regina madre come reggente, cfr. F. COSANDEY, *La reine de France. Symbole et pouvoir. XVIe-XVIIe siècle*, Paris, Gallimard, 2000, pp. 326-332.

³⁰ Per una panoramica, cfr. G. BENADUSI-J.C. BROWN, *Medici Women*, cit., Genealogical Table 2, p. 16.

³¹ Cfr. C. STRUNCK, *Christiane von Lothringen*, cit., p. 81, F. ANGIOLINI, *Il lungo Seicento (1609-1737). Declino o stabilità?* in *Storia della civiltà toscana. Il Principato Mediceo*, a cura di E. FASANO GUARINI, vol. III, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 41-76, qui p. 70.

di Lorena aveva esercitato un'influenza specifica sulla sua educazione³². Anche Maria Maddalena, quando esercitò a Firenze una doppia reggenza per sette anni insieme alla suocera, aveva avuto come modello l'immagine di una reggente, grazie a sua madre Maria Anna di Baviera (1551-1608). Come vedova dell'arciduca Carlo II d'Austria, la madre di Maria Maddalena d'Austria aveva avuto, dal 1591 al 1596, nel ruolo di co-tutrice, una grande influenza sulla reggenza per il suo figlio ancora minore, l'arciduca Ferdinando dell'Austria interiore (1578-1637) e futuro imperatore Ferdinando II³³. Una possibile reggenza tutoria di Maria Anna, però, era stata in un primo momento oggetto di discussioni e, malgrado i suoi sforzi perché fosse riconosciuta, non fu da lei mai esercitata³⁴. In ultima analisi i co-tutori, in particolare l'arciduca Ernesto, le lasciarono ampio spazio di manovra, a dispetto del fatto che Maria Anna, come madre del principe, non esercitasse la reggenza in maniera formale³⁵. Contro la legittimità della doppia reggenza fiorentina, invece, non fu mai avanzata nessuna riserva.

Le vedove Medici assunsero ulteriori funzioni che foggiarono la città di Firenze: particolarmente degno di nota è il patronato artistico a cui diedero vita, promuovendo la cultura come esponenti di due dinastie e, così, mediatrici di autori e tecniche in ambito artistico provenienti da altri luoghi³⁶. Fondarono

³² J. HEINEMANN, *Verwandtsein und Herrschen*, cit., pp. 216-217, 351-353. Dopo la morte della madre, avvenuta nel 1575, Cristina di Lorena, allora decenne, fu cresciuta alla corte della regina, che nelle sue lettere la definiva come sua figlia.

³³ Cfr. K. KELLER, *Erzherzogin Maria von Innerösterreich (1551-1608). Zwischen Habsburg und Wittelsbach*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2012, pp. 123-125.

³⁴ La vedova dovette lottare per il suo ruolo, perché nel testamento Carlo le aveva sì espressamente affidato la co-tutela, ma non la reggenza. Per questo i co-tutori, l'imperatore Rodolfo II e Ferdinando del Tirolo, come anche i consiglieri tirolesi, avanzarono le argomentazioni che, da un lato, era una forestiera, dall'altro, «nell'impero era insolito impiegare un «governo femminile» IVI, p. 117. Si trattava però soltanto di riserve per discreditarla la principessa impedendo così una reggenza ufficiale della madre del principe, cfr. IVI, p. 118-119.

³⁵ Cfr. IVI, p. 124.

³⁶ Vedi in proposito il volume curato da C. STRUNCK e la sua tesi di abilitazione alla docenza universitaria: C. STRUNCK (a cura di), *Medici Women as Cultural Mediators, 1533-1743. Le donne di casa Medici e il loro ruolo di mediatrici culturali fra le corti d'Europa*, Cinisello Balsamo-Milano, Silvana, 2011 e EAD., *Christiane von Lothringen am Hof der Medici. Geschlechterdiskurs und Kulturtransfer zwischen Florenz, Frankreich und Lothringen (1589-1636)*, Petersberg, Imhof, 2016.

inoltre conventi³⁷ e dotarono chiese³⁸. Istituirono fondazioni per le doti di fanciulle prive di mezzi o di future monache³⁹ e sostennero l'orfanotrofio dello Stato fiorentino, l'Ospedale degli Innocenti⁴⁰.

Una particolarità strutturale delle vedove Medici era la loro presenza nella città stessa o nel contado fiorentino. Nessuna delle vedove sopracitate, a quanto si sa attualmente, fu confinata nelle sedi vedovili in periferia loro assegnate nei contratti matrimoniali o nei testamenti, ma tutte vissero nella città di residenza, nelle immediate vicinanze del principe. Le ville nel contado fiorentino, in cui le vedove Medici hanno lasciato le proprie tracce grazie a un notevolissimo patronato artistico, non sono tanto da considerarsi sedi vedovili, quanto come luoghi in cui trovare pace e tranquillità. Subito dopo la morte del marito, Maria Maddalena acquistò una villa del Quattrocento nelle immediate vicinanze di Palazzo Pitti e la fece riallestire da Giulio Parigi, trasformandola in un edificio protobarocco con corte d'onore. La «Villa Poggio Imperiale», da lei così rinominata, fu dotata da Maria Maddalena di un ciclo di opere figurative completo e utilizzata come residenza privata⁴¹. Dopo l'acquisto

³⁷ Ad esempio il convento della Crocetta che fu fondato da Cristina di Lorena, tra le altre cose, per l'educazione delle principesse, cfr. G. BENADUSI, *The Gender Politics of Vittoria della Rovere*, in *Medici Women. The Making of a Dynasty in Grand Ducal Tuscany*, a cura di G. BENADUSI-J.C. BROWN, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2015, pp. 265-301, qui p. 270 e K.A. HARNESS, *Echoes of Women's Voices. Music, Art and Female Patronage in Early Modern Florence*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2006, cap. 8, pp. 282-345. Anche il convento di Santo Spirito fu finanziato dai Medici, cfr. C. STRUNCK, *Geschlechterdiskurs*, cit., pp. 308-319.

³⁸ Sul culto delle reliquie vedi I. HOPPE, *Maria Maddalena d'Australia e il culto delle reliquie alla corte dei Medici. Scambi di modelli dinastici ed ecclesiastici*, in *Medici Women as Cultural Mediators*, cit., pp. 227-251.

³⁹ Nel suo testamento, ad esempio, Violante Beatrice dispose dei lasciti per le doti di fanciulle povere nate a Firenze, vedi per una panoramica dettagliata delle opere pie stabilite M. KSOLLMARCON, *Eine dynastische Heirat. Die Wittelsbacherin Violante Beatrix am Hof zu Florenz*, in *Von Bayern nach Italien. Transalpiner Transfer in der Frühen Neuzeit*, a cura di A. SCHMID, München, Beck, 2010, pp. 153-166, p. 165 con riferimento al Bayerisches Hauptstaatsarchiv [in quanto segue: BayHStA], Kasten schwarz 1820.

⁴⁰ Cfr. C. STRUNCK, *Geschlechterdiskurs*, cit., p. 320.

⁴¹ Cfr. I. HOPPE, *Maria Magdalena von Österreich (1589-1631)*, in *Die Frauen des Hauses Medici. Politik, Mäzenatentum, Rollenbilder (1512-1743)*, a cura di C. STRUNCK, Petersberg, Imhof, 2011, pp. 107-115, qui pp. 110-113. Per la dotazione completa vedi I. HOPPE, *Die Räume der Regentin. Die Villa Poggio Imperiale zu Florenz*, Berlin, Reimer, 2012. La villa era usata anche come residenza, cfr. *Ibidem*, cap. 6, pp. 77-94.

durante la reggenza nel 1627, la Villa la Quiete, adiacente a un convento, servì sia a Cristina di Lorena⁴² sia anche in seguito a Vittoria della Rovere e per finire ad Anna Maria Luisa de' Medici come *buen retiro*⁴³. Nel caso delle ville delle reggenti nel contado fiorentino, Christina Strunck parla di «luoghi di residenza più privati»⁴⁴. Visto che i Medici non allontanavano le loro vedove dalle corti, ma le lasciavano risiedere nell'immediata prossimità del granduca a Palazzo Pitti, la sede del governo, le vedove potevano esercitare un'influenza mediante la loro vicinanza con il principe. L'«indesiderata intromissione delle vedove negli affari di governo»⁴⁵, che ad altre corti all'epoca era criticata, in Toscana non veniva limitata, bensì, al contrario, era la benvenuta.

Nel periodo qui in oggetto in particolare Vittoria della Rovere e sua nipote Anna Maria Luisa de' Medici poterono rivendicare per sé questo momento d'oro. Come menzionato all'inizio, infatti, l'insolita presenza di tre vedove coincise infatti con la mancanza di una granduchessa consorte a corte, cosa che, verosimilmente, rafforzò le tre vedove Medici nella loro *agency*, siccome, in tal modo, c'era un posto vuoto da riempire al fianco del granduca.

2. Le tre ultime vedove Medici

Quando, a partire dall'anno 1700, la stirpe granducale dei Medici in linea maschile si trovava a un passo dall'estinguersi, a Firenze restavano ancora tre vedove dell'ultima e della penultima generazione della dinastia. Dopo che Anna Maria Luisa de' Medici, rimasta vedova del principe elettore Giovanni Guglielmo del Palatinato-Neuburg, era ritornata a Firenze, sua città natale,

⁴² Cfr. C. STRUNCK, *Christiane von Lothringen*, cit., p. 88, sulla Villa la Quiete vedi C. DE BENE-DICTIS (a cura di), *Villa La Quiete. Il patrimonio artistico del Conservatorio delle Montalve*, Firenze, Le Lettere, 1997.

⁴³ L. WINDISCH, *Kunst. Macht. Image*, cit., pp. 202-210, è del parere che la principessa elettrice vedova utilizzasse la villa non soltanto come *buen retiro*, ma anche come luogo per l'operato politico.

⁴⁴ C. STRUNCK, *Christiane von Lothringen*, cit., p. 86.

⁴⁵ M. SCHATTKOWSKY, *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung. Einführung*, in *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung*, a cura di EAD., Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003, pp. 11-34, qui p. 19.

dopo ventisei anni di matrimonio, la situazione sul piano della costellazione interpersonale era più che singolare: a corte vivevano due esponenti maschili e due esponenti femminili della dinastia. C'erano prima di tutto il granduca Cosimo III (1642-1723, regnante 1670-1723), così come il principe ereditario Gian Gastone (1671-1737, regnante 1723-1737). Oltre alla figlia o, rispettivamente, alla sorella degli ultimi due granduchi, alla corte fiorentina si trovavano due altre vedove: Violante Beatrice di Baviera ed Eleonora Luisa Gonzaga-Guastalla. Violante Beatrice di Baviera era nata nel 1673 dal principe elettore di Baviera Ferdinando Maria e da sua moglie, Enrichetta Adelaide di Savoia, ed era stata sposata dal 1689 al 1713 con il principe ereditario Ferdinando de' Medici (1663-1713). Eleonora Luisa Gonzaga-Guastalla, figlia del duca Guastalla e Sabbioneta Vincenzo Gonzaga⁴⁶, sposò nel 1709 il fratello di Cosimo III, molto più vecchio di lei, l'ex cardinale Francesco Maria de' Medici (1660-1711), che morì dopo un breve matrimonio⁴⁷.

Violante Beatrice ed Eleonora Luisa erano principesse (ereditarie) vedove, ma non erano granduchesse; di fatto, dal 1675 fino all'estinguersi dei Medici in linea maschile nel 1737 a Firenze non ci furono più granduchesse consorti. La moglie di Cosimo III (1642-1723) e penultima granduchessa, Margherita Luisa d'Orléans (1645-1721) visse dal 1674 fino alla sua morte nel 1721 in convento a Parigi. Gian Gastone, dopo la morte del padre nel 1723 ultimo granduca Medici, sposò nel 1697 Anna Maria Francesca di Sassonia-Lauenburg (1672-1741). Fu lei l'ultima granduchessa consorte dell'epoca medicea, pur non mettendo mai piede nella città di Firenze. In prime nozze era stata sposata con Filippo Guglielmo del Palatinato-Neuburg (1668-1693) ed era quindi la cognata di Anna Maria Luisa de' Medici. Rimase vedova dopo soli tre anni di matrimonio e una delle sue due figlie morì poco dopo il padre⁴⁸.

⁴⁶ Cfr. G. CONTI, *Firenze dai Medici ai Lorena. Storia-Cronaca Aneddotica-Costumi (1670-1737)*, Firenze, R. Bemporad & Figlio Editori, 1909, ND 1980, p. 660.

⁴⁷ L'obiettivo primario di questo matrimonio era scongiurare l'estinguersi della stirpe granducale generando dei figli, cfr. E. ROBIONY, *Gli ultimi dei Medici e la Successione al Granducato di Toscana*, Firenze, Bernardo Seeber, 1905, pp. 88-89.

⁴⁸ Filippo Guglielmo del Palatinato-Neuburg, nato il 18/11/1668, morì il 10/04/1693, la prima figlia Leopoldina Eleonora, nata il 22/10/1691, morì già sedici mesi dopo il 26/02/1693. Soltanto la figlia Maria Anna Caroline (1693-1752), nata il 30/01/1693, poco meno di un mese prima della morte della sorella maggiore, raggiunse l'età adulta e sposò il

Come sposa per Gian Gastone rappresentava la candidata ideale: al momento delle nozze, nell'estate del 1697, a venticinque anni era ancora sufficientemente giovane ed aveva dimostrato di poter partorire figli. Inoltre anche le sue risorse economiche come erede dei possedimenti familiari in Boemia rappresentavano un incentivo per accasare convenientemente il secondogenito. Dopo dieci anni, a causa di dissapori personali, si giunse a una separazione duratura tra i coniugi, che per tutta la vita non poté essere superata, nemmeno sul piano spaziale. La moglie di Gian Gastone, come si è detto, non mise mai piede a Firenze, e visse dalla celebrazione del matrimonio nel 1697 fino alla morte nei suoi possedimenti in Boemia⁴⁹.

Oltre al vuoto dominante a Firenze causato dall'assenza delle consorti, questo esempio dimostra quali possibilità di azione esistessero se una moglie disponeva di risorse economiche personali fisse. Nel caso qui descritto, Anna Maria Francesca di Sassonia-Lauenburg era l'unica erede dei possedimenti boemi della sua famiglia. Da giovane vedova aveva adempiuto ai suoi compiti dinastici come moglie e madre. Nelle seconde nozze mantenne il controllo sui possedimenti ricevuti in eredità. Grazie al suo ruolo come unica erede, dopo il definitivo ritorno di Gian Gastone in Toscana nel 1708 poté condurre una vita molto indipendente nelle sue tenute e far sposare la figlia di primo letto, a cui passava l'eredità paterna, con un figlio del principe elettore di Baviera⁵⁰.

A Firenze l'assenza delle granduchesse permise alle tre vedove presenti, in quanto «tappabuchi» di farsi carico di mansioni e posizioni di fiducia che al-

05/02/1719 Ferdinando Maria di Baviera, cfr. K. VONBEHR, *Genealogie der in Europa regierenden Fürstenhäuser [...]*, Leipzig, Tauchnitz, 21870, p. 28, Tafel XXVIII.

⁴⁹ Sul matrimonio con Gian Gastone cfr. M. SCHNETTGER, *Geschichte einer Dekadenz? Die italienischen Dynastien im Europa der Frühen Neuzeit*, in «Jahrbuch für europäische Geschichte», VIII (2007), pp. 51-75, qui p. 60. Sulla sua eredità e i suoi spazi di manovra in Boemia, cfr. P. MAT'A, *Wandlungen des böhmischen Adels im 17. Jahrhundert und der Aufstieg des Hauses Sachsen-Lauenburg in Böhmen*, in *Barockes Erbe. Markgräfin Sibylla Augusta von Baden-Baden und ihre böhmische Heimat*, a cura di A. RÖDER-M. WENGER, Stuttgart, Haus der Heimat des Landes Baden-Württemberg, 2010, pp. 4-27, qui pp. 18-22.

⁵⁰ Nell'Archivio di Stato di Firenze [in quanto segue: ASF], Miscellanea Medicea [in quanto segue: Misc. Med.], 35,4 sono conservati gli atti riguardanti la separazione e il suo rifiuto di mettere piede in Toscana. Dopo la morte di Gian Gastone corrispose fino alla propria morte, tra gli altri, con l'imperatore Carlo VI in merito alle proprie rivendicazioni economiche come vedova, ASF, Misc. Med. 593,7.

trimenti sarebbero state loro precluse. Se si analizzano i punti in comune fra le tre vedove, si può dimostrare come diverse categorie, insieme e classificazioni determinassero il rapporto reciproco e plasmassero la loro *agency*. Per la storia di genere e la ricerca sulle vedove della prima età moderna si può dare un nuovo impulso alla ricerca attraverso l'analisi questa comunità di vedove, in quanto attraverso questo caso di studio storico si può illustrare in maniera esemplare in quale misura il loro agire fosse condizionato dalla concorrenza o dall'accordo reciproco. Nelle due sezioni che seguono si presenteranno prima di tutto i punti in comune tra le vedove, per poi mettere in luce le differenze categoriali.

3. Punti in comune

Le tre vedove della casa de' Medici a Firenze avevano delle caratteristiche che si possono considerare elementi unificanti: vissero e operarono nello stesso spazio geografico, non avevano figli, non si risposarono e ciò, unito al fatto che raggiunsero un'età relativamente avanzata, rese la loro vedovanza piuttosto lunga.

Tutte e tre le donne trascorsero il periodo della loro vedovanza nelle immediate vicinanze geografiche alla residenza fiorentina, utilizzando però anche le loro sedi vedovili nel contado fiorentino. Anna Maria Luisa de' Medici, nel periodo del regno di suo padre e del fratello, risiedeva nel tratto degli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti che in realtà sarebbe spettato alla granduchessa consorte in quel momento⁵¹. Nei mesi estivi però si ritirava nel convento di Villa la Quiete nelle vicinanze di Fiesole⁵². Violante Beatrice, quando non era a Siena alla sua corte, si trovava nelle immediate vicinanze di Firenze, a Villa Lappoggi⁵³. A Palazzo Pitti occupava anche lei, già dal 1689, gli Appartamenti

⁵¹ Cfr. L. WINDISCH, *Kunst. Macht. Image*, cit., p. 161.

⁵² Cfr. M. BRANCA, *Le meditazioni di Anna Maria Luisa alla Quiete. Influssi della spiritualità gesuitica nella quadreria delle Montalve*, in *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, a cura di S. CASCIU, Firenze, Ed. Sillabe, 2006, pp. 88-93, qui p. 88.

⁵³ Cfr. L. SPINELLI, *Il principe in fuga e la principessa straniera. Vita e teatro alla corte di Ferdinando de' Medici e Violante di Baviera (1675-1731)*, Firenze, Ed. Le Lettere, 2010, p. 220. Questa villa fu utilizzata prevalentemente da Francesco Maria. Quando egli morì nel 1711, la sua vedova Eleonora Luisa Gonzaga-Guastalla rinunciò all'uso. Nel 1713, l'anno della morte di

Reali⁵⁴; utilizzava probabilmente soprattutto alcune sale, tra l'altro una che oggi è detta «dei Pappagalli»⁵⁵, così come, dopo la morte di Ferdinando, l'odierna «Cappella palatina»⁵⁶. Sul luogo di residenza di Eleonora Luisa, a causa di grandi lacune nella ricerca che perdurano ancora attualmente, si possono al momento fare soltanto delle supposizioni; sembra però che, malgrado ripetuti viaggi a Venezia, Vienna e Mantova sia stata un elemento costante della corte granducale a Firenze⁵⁷. Secondo Bertelli, in base a un inventario del 1911, aveva occupato al secondo piano dell'ala sinistra le stanze dalla «421» alla «431», che in precedenza erano state abitate dal cardinale Leopoldo de' Medici⁵⁸. Qui non è tanto rilevante che le tre vedove non condividessero una dimora, quanto il fatto che ci fossero continuamente occasioni di essere presenti insieme e che, agli occhi di osservatori esterni, si verificassero conversazioni e attività comuni in maniera continuativa.

Comune alle tre vedove era, come già menzionato all'inizio per differen

Ferdinando de' Medici, si progettò per la prima volta un restauro urgentemente necessario del tetto, che Cosimo III infine fece realizzare nel 1716. Secondo Spinelli, dopo il ritorno di Anna Maria Luisa de' Medici la villa era il luogo principale dove soggiornava Violante.

⁵⁴ Cfr. M. CHIARINI, *Gli Appartamenti Reali al Tempo dei Medici*, in *Gli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti. Una reggia per tre dinastie. Medici, Lorena e Savoia tra Granducato e Regno d'Italia*, a cura di M. CHIARINI-S. PADOVANI, Firenze, Centro Di, 1993, pp. 45-60, qui p. 58. Prima del ritorno di Anna Maria Luisa de' Medici, Violante Beatrice utilizzava prevalentemente l'«Appartamento dei Principi e Forestieri». Si tratta di stanze al piano nobile nell'ala sinistra di Palazzo Pitti, cfr. S. BERTELLI, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, in *La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena, Atti delle giornate di studio, Firenze, Archivio di Stato e Palazzo Pitti, 15-16 dicembre 1997*, a cura di A. BELLINAZZI-A. CONTINI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2002, pp. 11-109, qui p. 31. In questi locali ricevette anche il nipote Carlo Alberto che stava facendo il suo Grand tour in Italia, in 14 giugno 1716, cfr. A. ZEDLER-J. ZEDLER (a cura di), *Giro d'Italia. Die Reiseberichte des bayerischen Kurprinzen Karl Albrecht (1715/16). Eine historisch-kritische Edition*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2019, p. 449, n 18.

⁵⁵ Cfr. S. BERTELLI, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, cit. p. 31. La stanza prese il nome dall'aquila imperiale con cui era ornato che però veniva letta come pappagallo, URL: <https://www.uffizi.it/opere/sala-pappagalli>, (08/08/2024).

⁵⁶ Cfr. M. LINARI, *La Cappella palatina*, URL: <https://www.uffizi.it/opere/cappella-palatina-pitti> (08/08/2024). Il suo appartamento, che si apriva sul Giardino delle Camelie, era prima stato abitato da Mattias de' Medici e poi dal cardinal Gian Carlo, cfr. ANONIMO, *Il Giardino delle Camelie*, URL: <https://www.uffizi.it/opere/il-giardino-delle-camelie> (08/08/2024). La cappella in origine serviva come camera da letto del principe.

⁵⁷ Sembra che Eleonora Luisa abbia trascorso la vecchiaia a Padova presso una certa famiglia Croldo, cfr. E. ROBIONY, *Gli ultimi Medici*, cit., p. 91.

⁵⁸ Cfr. S. BERTELLI, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, cit. pp. 61, 103.

ziarle dalle vedove alla corte imperiale, che tutte e tre erano senza figli. Si tratta di una mancanza di figli biologica, in quanto nessuna delle tre donne ebbe una gravidanza ufficialmente confermata⁵⁹. La mancanza di figli di questa comunità di vedove ebbe ripercussioni sui loro spazi di manovra in questa fase della vita, dato che, a causa della mancanza di eredi, non fu loro possibile una reggenza tutoria⁶⁰. Al contempo le distingueva nettamente dalle imperatrici vedove, che invece avevano tutte messo al mondo dei discendenti, anche se nessuna di loro assunse una reggenza tutoria⁶¹. Nella ricerca viene messo in luce in particolare quanto le vedove potessero sviluppare un potere notevole nei casi in cui fosse loro dato di governare come reggenti per un figlio maschio minorene⁶². Le tre vedove fiorentine, invece, non disponevano né della

⁵⁹ Allo stato attuale delle conoscenze, le autotestimonianze di Anna Maria Luisa de' Medici sono le uniche fonti in cui si trovino dei cenni a una gravidanza e a un aborto spontaneo, cfr. H. KÜHN-STEINHAUSEN, *Der Briefwechsel der Kurfürstin Anna Maria Luisa von der Pfalz*, in «Düsseldorfer Jahrbuch» XL (1938), pp. 15-256, qui p. 181, B21, Anna Maria Luisa de' Medici al cardinal Francesco Maria, Düsseldorf, 19 aprile 1692 e B24, Anna Maria Luisa de' Medici al cardinal Francesco Maria, Düsseldorf, 21 giugno 1692. Nelle epistole allo zio nel suo anno di matrimonio con Eleonora Luisa Gonzaga i segni di gravidanza hanno grande peso, cfr. ASF, Mediceo del Principato [in quanto segue: MdP] 5859. Queste lettere non sono però state inserite da H. KÜHN-STEINHAUSEN, *Briefwechsel*, nell'edizione. Violante Beatrice, a sua volta, scrive resoconti sconvolgenti, che possono essere interpretati come invocazioni di aiuto, al fratello, in cui sottolinea più volte che si sforza di mettere al mondo degli eredi principeschi, cfr. Violante Beatrice a Massimiliano II Emanuele, Firenze, 11 novembre 1693, in BayHstA, Kasten schwarz 1821, citato in M. KSOLL-MARCON, *Eine dynastische Heirat*, cit., qui p. 160.

⁶⁰ Il fatto che le tre vedove fiorentine non avessero figli ebbe come conseguenza che non potessero assumere una reggenza tutoria né per un figlio primogenito minorene, né per uno dei loro nipoti o cugini maschi, come era invece il caso nello stesso periodo nel ducato di Mirandola. Lì, dal 1690 al 1702, Brigida Pico (1633-1720) ebbe la reggenza tutoria per il pronipote Francesco Maria (1688-1747), cosa che era stata stabilita per testamento dal nonno di questi, il duca Alessandro II (1631-1691) escludendo i suoi figli minori, gli zii di Francesco Maria, cfr. B. ANDREOLLI, *Pico, Francesco Maria, duca della Mirandola*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. LXXXIII (2015), URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/pico-francesco-maria-duca-della-mirandola_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pico-francesco-maria-duca-della-mirandola_(Dizionario-Biografico)/) (08/08/2024), A. CONT, *Sotto tutela: il sovrano bambino in Italia (1659-1714)*, in «Rivista storica italiana», CXXIV, 2 (2012), pp. 537-581, qui pp. 539, 554-556.

⁶¹ A causa del carattere elettivo dell'impero, nel Sacro Romano impero nella prima età moderna era di fatto escluso un governo di reggenza. L'imperatrice vedova Eleonora Maddalena del Palatinato-Neuburg, però, dopo la morte di Giuseppe I fino al ritorno di Carlo VI dalla Spagna fece le funzioni di reggente per le terre ereditarie, cfr. K. KELLER, *Die Kaiserin. Reich, Ritual und Dynastie*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2021, pp. 297-319.

⁶² Per una selezione, vedi le attrici politiche di U. ILG (a cura di), *Fürstliche Witwen in der Frühen*

posizione di una reggente tutrice, né si dovevano occupare di figli propri, come era stato il caso di altre vedove Medici, in primo luogo le regine di Francia.

Riguardo alla loro mancanza di figli, le tre vedove vennero valutate in maniera diversa: alla morte dei rispettivi mariti, Anna Maria Luisa de' Medici e Violante Beatrice avevano più di quarant'anni. Eleonora Luisa Gonzaga, invece, non ne aveva ancora venticinque quando rimase vedova. Attraverso l'immagine della *Maria lactans* per la giovanissima vedova la castità richiesta nello stato vedovile è messa in discussione sul piano morale. Quest'immagine, che è l'unica dell'iconografia mariana a mostrare degli aspetti corporei della madre Maria mediante la gravidanza, il parto e, appunto, l'allattamento del Bambino Gesù, trovò in Italia particolare diffusione. Già quando era ancora in vita, ma anche dopo la morte, sulla giovane vedova vennero diffuse delle voci secondo cui non era vissuta castamente, ma, viceversa, aveva avuto più volte figli al di fuori dal matrimonio e, rimasta vedova, illegittimi⁶³. Secondo Irina Cotta si tratta di voci che non si basano su fonti storiche⁶⁴. Una possibile gravidanza, però, è accennata anche nella fonte citata all'inizio, ovvero nell'attributo di «grassa», che, nel contesto della *Maria lactans*, si può leggere con un doppio-senso⁶⁵, per cui le voci su un'attrice politica che devia dalla norma sessuale vengono ripresi nella presunta affermazione del granduca.

Neuzeit – zur Kunst- und Kulturgeschichte eines Standes, Petersberg, Imhof, 2015. Il volume si concentra soprattutto sul patronato artistico delle vedove, ma le vedove di rango principesco in esso trattato avevano tutte figli dai loro matrimoni.

⁶³ Horace Mann scrisse ad esempio a Horace Walpole il 10 settembre 1742, sei mesi dopo la morte di Eleonora Luisa Gonzaga: «I must begin with the most extraordinary discovery of an half prince who would have made a very good Grand Duke of Tuscany had he come into the world a little sooner; a young man of twenty years old born of the body of the Princess Leonora by one of her footmen (a French running footman) and brought into the world under the nose of the Electress» in *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, vol. XVIII, New Haven 1974, Letters, 5 August 1742 NS-14 January 1745 OS, pp. 37-40, qui p. 39, URL: <https://libsvcs-1.its.yale.edu/hwcorrespondence/page.asp?vol=18&seq=55&type=b> (08/08/2024).

⁶⁴ I. COTTA, *Gonzaga, Eleonora*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. LVII (2001), URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/eleonora-gonzaga_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/eleonora-gonzaga_(Dizionario-Biografico)) (08/08/2024).

⁶⁵ Nel contemporaneo *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Firenze, Manni, 1729-1738, vol. II, p. 661, URL: <http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=4&vol=2&pag=661&tipo=1>

Un altro punto in comune è che tutte e tre le donne non contrassero un nuovo matrimonio, rimanendo nello stato vedovile. A causa del tasso di seconde nozze relativamente basso tra le vedove fiorentine⁶⁶, sia per la semplice popolazione cittadina che per la casata dei signori, la cosa potrebbe non stupire più di tanto⁶⁷. Oltre alle rivendicazioni legali su risorse finanziarie che, nel caso di nuove nozze, avrebbero perso la loro validità⁶⁸, per Anna Maria Luisa de' Medici e Violante Beatrice l'età fu senz'altro un fattore che le spinse a restare nello stato vedovile. Andrebbe però considerato che Eleonora Luisa Gonzaga, quando suo marito Francesco Maria de' Medici morì nel febbraio 1711, aveva appena ventiquattro anni. Ci furono perlomeno dei tentativi per far risposare la giovane Eleonora Luisa. Fu fidanzata per tre anni con Filippo d'Assia-Darmstadt (1671-1736), dal 1714 governatore imperiale di Mantova⁶⁹, ma il fidanzamento fu poi sciolto. Il motivo fu probabilmente le già citate voci su figli illegittimi⁷⁰, per cui la vedova di rango principesco non avrebbe rispettato le norme dell'epoca vivendo in castità. Il fidanzato, inoltre, non aveva necessità di risposarsi, in quanto aveva già due figli maschi e una figlia di primo letto. Anche la corte imperiale aveva interesse che il matrimonio non avesse

(08/08/2024) «grasso» in senso figurato è equiparato a «fertile»: «κῆ. II. Grasso, figuratam. si dice d'altre cose, e vale Fertile, Abbondante, Ricco, Largo. Lat. pinguis, fertilis, dives, uber. Gr. ἐύφορος». Nell'italiano moderno è usato il lessema «grossa» con il significato di «incinta», URL: https://www.treccani.it/vocabolario/incinta_%28Sinonimi-e-Contrari%29/ (08/08/2024).

⁶⁶ Cfr. G. CALVI, *Reconstructing*, cit., p. 271.

⁶⁷ Dall'ottenimento della dignità granducale, Claudia de' Medici (1604-1648) fu l'unica vedova che, dopo la morte del primo marito, Federico della Rovere (1605-1623), venne fatta risposare, cfr. G. BENZONI, *Claudia de' Medici, duchessa di Urbino*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. XXVI (1982), [https://www.treccani.it/enciclopedia/claudia-de-medici-duchessa-di-urbino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/claudia-de-medici-duchessa-di-urbino_(Dizionario-Biografico)/) (08/08/2024). Con un secondo matrimonio una vedova di rango principesco non poteva più esercitare una reggenza tutoria per i figli di primo letto, cfr. E. KOCH, *Maior dignitas est in sexu virili. Das weibliche Geschlecht im Normensystem des 16. Jahrhunderts*, Frankfurt a.M., Klostermann, 1991, p. 56.

⁶⁸ Nel suo studio sulle vedove fiorentine e il risposarsi, Calvi fa notare che, in generale, nella società fiorentina un nuovo matrimonio era piuttosto inconsueto sia per l'idea che la donna fosse di proprietà del marito defunto, sia per motivi puramente legal-finanziari, di cui faceva parte anche la tutela dei figli, cfr. *Reconstructing*, cit. pp. 276-278.

⁶⁹ Cfr. E.G. FRANZ, *Hessen-Darmstadt, Philipp von*, in *Das Haus Hessen. Biographisches Lexikon*, Darmstadt, Hessische Historische Kommission, 2012, Nr. HD 32, pp. 299-300, URL: <https://www.lagis-hessen.de/pnd/132306093> (08/08/2024).

⁷⁰ Vedi sopra, n. 64.

luogo, in quanto si temeva che la vedova Medici o più precisamente i suoi possibili figli potessero avanzare delle rivendicazioni su Mantova⁷¹.

Oltre alla circostanza che nessuna delle tre donne si risposò, ebbero in comune, in quarto luogo, una lunga vedovanza. Anna Maria Luisa de' Medici rimase vedova l'8 giugno 1716 e fino alla sua morte il 18 febbraio 1743 trascorsero ventisei anni, otto mesi e dieci giorni. Il marito di Violante Beatrice morì il 31 ottobre 1713 e fino alla morte di lei il 30 maggio 1731 fu vedova per diciassette anni, sei mesi e trenta giorni. La più giovane delle tre, Eleonora Luisa Gonzaga, dopo un matrimonio durato soltanto diciotto mesi scarsi, fu vedova dal 3 febbraio 1711 fino alla sua morte avvenuta il 16 marzo 1742 addirittura per trentun anni, un mese e tredici giorni. Sia per Anna Maria Luisa de' Medici, sia per Eleonora Luisa Gonzaga, la vedovanza costituì la fase della vita più lunga.

Per riassumere, si può constatare che alla corte di Firenze per trentadue anni, dal 1711 al 1732, ci fu sempre almeno una vedova, dal 1713 al 1717 e al 1731 al 1742 furono presenti due principesse vedove. Tutte e tre le vedove furono presenti contemporaneamente per complessivamente quattordici anni, dal 1717 al 1731. In questi archi temporali le vedove Anna Maria Luisa de' Medici, Violante Beatrice di Baviera ed Eleonora Luisa Gonzaga-Guastalla dimorarono sostanzialmente insieme nella città di residenza del granducato, condividendo la sorte del granducato e una lunga vedovanza. La corte medicea era tradizionalmente un luogo in cui le principesse potevano avere un vasto spazio di azione durante la vedovanza. Nel periodo menzionato ciò fu ulteriormente favorito dal fatto che la loro presenza fosse incontrastata, a causa dell'assenza di una granduchessa consorte.

⁷¹ Al contempo l'idea di un'unione tra il rappresentante imperiale (o la sua famiglia) in questo feudo caduto e l'ex dinastia regnante non andò perduta. Filippo d'Assia-Darmstadt fece sposare infine sua figlia Maria Teodora (1706-1784) al fratello di Eleonora Luisa, Antonio Ferrante Gonzaga, duca di Guastalla (1687-1729), cfr. E.G. FRANZ, *Hessen-Darmstadt, Maria Theodora von*, in *Das Haus Hessen. Biographisches Lexikon*, Darmstadt, Hessische Historische Kommission, 2012, Nr. HD 42, p. 310, ULR: <https://www.lagis-hessen.de/pnd/1035040565> (08/08/2024).

4. Differenze

Oltre ai punti in comune menzionati, però, tra le vedove c'erano anche differenze di categorie che fanno apparire questo gruppo di persone meno omogeneo e che, nella convivenza, celavano sostanzialmente un elevato potenziale conflittuale. Per prima cosa la differenza di età tra le varie attrici politiche. Anna Maria Luisa de' Medici aveva sette anni più di una delle altre due vedove diciannove più dell'altra e sopravvisse a entrambe. In secondo luogo si distinguevano per appartenenza dinastica: Violante Beatrice di Baviera ed Eleonora Luisa Gonzaga-Guastalla erano entrate a far parte della famiglia per matrimonio. Anna Maria Luisa, in quanto nata Medici, aveva un legame più diretto con Firenze di quanto fosse il caso di sua cognata e sua zia. Ciò, probabilmente, ebbe come conseguenza maggiori possibilità di influenzare i sovrani. Avrà probabilmente avuto un accesso più diretto ai granduchi visto che si trattava di suo padre e di suo fratello. Allo stesso tempo poteva mantenere dei rapporti sul lungo periodo con la sua clientela, come ad esempio con la famiglia Rinuccini, e sfruttando queste relazioni in loco⁷².

Un terzo aspetto è l'appartenenza generazionale: le vedove a Firenze appartenevano a diverse generazioni dei Medici. Tramite il matrimonio con il fratello di Cosimo III, Eleonora Luisa Gonzaga era la zia di Anna Maria Luisa e suo fratello, il granduca Gian Gastone. Come sposa del fratello maggiore Ferdinando, Violante Beatrice era la nipote acquisita di Eleonora Luisa.

In quarto luogo, c'erano differenze graduali tra le vedove riguardo le loro rivendicazioni di autorità politica nel periodo di vedovanza o, più

⁷² I Rinuccini facevano parte delle famiglie fiorentine più importanti. Come Elettrice palatina Anna Maria Luisa de' Medici aveva avuto dei contatti personali almeno una volta l'anno con Carlo Rinuccini (1679-1748), che operava come inviato fiorentino alla corte di Düsseldorf. Lì faceva una tappa intermedia nei suoi viaggi sul Reno verso l'Inghilterra o i Paesi bassi spagnoli. Dopo il ritorno di Anna Maria Luisa a Firenze nel 1717, Rinuccini rimase un attore politico di primo piano a corte e, a partire dall'11 luglio 1737, ricoprì varie cariche nel Consiglio di Reggenza istituito dal Granduca Francesco Stefano di Asburgo-Lorena, succeduto ai Medici, cfr. E. SALERNO, *Rinuccini, Carlo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. LXXXVII (2016), URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-rinuccini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-rinuccini_(Dizionario-Biografico)/) (08/08/2024). In ASF, MdP 6346 sono conservati degli scritti autografi senza data dell'Elettrice palatina vedova in forma di biglietti che, per il loro contenuto, si possono datare al periodo posteriore alla morte di Gian Gastone.

precisamente, il loro coinvolgimento in un conflitto per la successione e la sovranità. Violante Beatrice era sì, vivente il marito, ancora principessa ereditaria, ma dato che questi morì prima di Cosimo III, non divenne né principessa regnante, né poté formulare proprie rivendicazioni ereditarie sulla Toscana. Come governatrice di Siena, tuttavia, esercitò una carica in prima persona, al contrario delle due altre vedove. Dopo la morte di Ferdinando il 26 novembre 1713, Anna Maria Luisa de' Medici fu nominata da suo padre eventuale succeditrice al trono, ma non assunse mai il potere⁷³. Eleonora Luisa dal 1729 al 1731 si ritrovò ad affrontare un conflitto dinastico a Guastalla e avanzò proprie rivendicazioni sul ducato in quanto erede di suo padre⁷⁴.

I fattori sopra indicati, in particolare l'età, la dinastia e l'appartenenza alle generazioni dovevano giocoforza, in questa costellazione, portare a problematiche di rango, che si rendevano percettibili nel cerimoniale e nelle comparse pubbliche. Secondo M. Verga, Anna Maria Luisa de' Medici introdusse a Firenze un rigido regolamento di rango, in quanto, oltre a lei, erano presenti due altre vedove⁷⁵. Dopo il suo ritorno nell'autunno del 1717 il cerimoniale precedentemente in vigore dovette essere adattato alle nuove circostanze⁷⁶. La zia

⁷³ Sulla nomina di Anna Maria Luisa come erede, vedi M. SCHNETTGER, *Dynastische Interessen, Lebensrecht und Machtpolitik. Der Wiener Hof und die Anwartschaft der Kurfürstin Anna Maria Luisa von der Pfalz auf die toskanische Erbfolge (1711-1714)*, in «Mittelungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» CVIII (2000), pp. 352-371.

⁷⁴ Vedi la sezione corrispondente nel presente contributo, pp. 321-322-

⁷⁵ M. VERGA, *Strategie dinastiche e mito cittadino: l'Elettrice Palatina*, in *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, a cura di S. CASCIU, Livorno, Ed. Sillabe, 2006, pp. 24-29, qui p. 27 e ANONIMO *Vita*, cit., p. 11.

⁷⁶ In ASF, MdP 6271, oltre al «Titolario della Serenissima Gran Principessa Violante» che fu realizzato dal 1690 al 1695 si trova anche una copia delle modifiche al cerimoniale «Regolamento desiderato dalla Ser.ma Gran Principessa Violante di Toscana toccante il Cérémonieale colla Ser.ma Elettrice Palatina», che secondo uno scritto anonimo, in *Ibidem*, n.n. «Alla Ser.ma Gran'Principessa. Lapeggio», datato il 10 ottobre 1717 e redatto a Firenze, le venne presentato subito dopo il ritorno di Anna Maria Luisa in città. Nelle sue stanze l'Elettrice deve dare la precedenza a Violante nel rango di Gran Principessa, ma se si incontrano in un altro luogo l'Elettrice passa sempre per prima. Queste regole sono in contrasto con le idee di Violante, che *Ibidem* sono contenute come bozze: «Sarà réciproco in tutti et per tutto i[l] trattamento Ceremoniale tra [le] persone della Ser.ma Elettrice Pala[=]tina, ed la Ser.ma Violante Gran'Principessa di Toscana, onde l'una ét l'altra nelli proprij loro Appar=tamenti, et nelle abitazioni di esse si tratteranno scambievol=mente con intiera uniforme egualianza, cédendo ivi ciascuna d'istesse à quella, che vinconducca à far visita, la mano et il luogo più degno». Le sue rivendicazioni furono presentate al Senato fiorentino tramite l'abate Gondi, ma furono

vedova Eleonora si ritrovò a confrontarsi a corte non più con una, bensì con due nipoti acquisite decisamente più anziane. E la precedenza cerimoniale della zia rispetto alle nipoti sembrava essere stabilita a prescindere dall'età, attraverso l'appartenenza alle generazioni, così che Anna Maria Luisa de' Medici, malgrado la propria età e la sua famiglia di origine dovette lasciare la precedenza ad Eleonora Luisa, di vent'anni più giovane⁷⁷.

Nel caso di Violante Beatrice e della vedova del principe elettore, la problematica nel cerimoniale non andava tanto cercata nell'appartenenza alle categorie dell'età e della generazione, diametralmente opposte, quanto nella loro parità di rango. Anna Maria Luisa de' Medici era per nascita principessa della casata granducale e da sposata principessa elettorale. Per Violante Beatrice lo stato per nascita e matrimonio era esattamente l'opposto: era nata in una dinastia di principi elettori ed aveva sposato il Gran Principe Ferdinando. La parità di rango⁷⁸ ebbe come conseguenza che le comparse in pubblico comuni fossero compiute soltanto in casi eccezionali⁷⁹. Il diplomatico Lisoni riferiva che Violante Beatrice e Anna Maria Luisa si sarebbero trovate in un conflitto permanente, scatenato dalla rivendicazione della vedova del principe elettore ad essere trattata come quella di rango più elevato, malgrado l'uguale trattamento cerimoniale prestabilito⁸⁰. Un simile potenziale conflittuale regnava anche, come delineato sopra, alla corte imperiale tra le imperatrici vedove Eleonora Maddalena del Palatinato-Neuburg e Amalia Guglielmina, che di rado facevano visita insieme alla coppia imperiale per evitare conflitti di rango⁸¹.

rifiutate con l'osservazione che un trattamento uguale delle due principesse in pubblico avrebbe suscitato uno scandalo.

⁷⁷ *Ibidem*, n. n.: «Quanto alla Ser.ma Principessa Eleonora non si faranno novità, mentre anderà avanti alla Ser.ma Elettrice, e alla Ser.ma Gran Principessa, e nelle chiese, starà inginocchiarsi dietro di esse Ser.me in terra sul suo Cuscino».

⁷⁸ Stabilito da Cosimo III per decreto il 20 ottobre 1717, cfr. H. KÜHN-STEINHAUSEN, *Die letzte Medicäerin – eine deutsche Kurfürstin. Anna Maria Luisa von der Pfalz 1667-1743*, Düsseldorf, Ed. Lintz K.-G, 1939, p. 100 e ASF, 6271, citato in E. ROBIONY, *Gli ultimi Medici*, cit., pp. 298-299.

⁷⁹ ANONIMO, *Vita*, cit., pp. 11-12.

⁸⁰ Cfr. Haus-, Hof- und Staatsarchiv Wien [in quanto segue: HHStA], Staatenabtlg. Toskana 6, Lettera del segretario della legazione Francesco Lisoni del 10 novembre 1723, fol. 997v.

⁸¹ Cfr. M. PÖLZL, *Kaiserin-Witwen*, cit., p. 182. Nel caso di avvenimenti eccezionali, come le nozze dell'arciduchessa Maria Giuseppa con Federico Augusto, principe elettore di Sassonia,

Malgrado la sostanziale parità di rango doveva essere resa manifestamente riconoscibile una distinzione, come rende chiaro la modifica del cerimoniale dopo il ritorno di Anna Maria Luisa. Funse da modello per la regolamentazione definitiva il cerimoniale tra la defunta granduchessa Vittoria della Rovere e l'assente, ma ancora vivente granduchessa Margherita Luisa d'Orléans, che negli atti corrispondenti è definita, in maniera degna di nota, «Gran P[ri]n[ci]pessa di Francia»⁸². Questa definizione riprende il ruolo di Violante prima di rimanere vedova. Nel cerimoniale corrispondeva per rango a Margherita Luisa d'Orléans. Anna Maria Luisa de' Medici, a sua volta, nel cerimoniale assumeva il ruolo di sua nonna, la granduchessa vedova Vittoria della Rovere. La distinzione che veniva così rappresentata verso l'esterno doveva rendere palese, in senso letterale, la precedenza dell'Elettrice palatina vedova rispetto alla cognata. Al contempo era sottolineata la sua vicinanza alla dinastia d'origine, in quanto, da vedova, era collocata nella tradizione dell'ultima vedova Medici presente a Firenze prima di lei, mentre di Violante, invece, si sottolineava chiaramente che era un'esponente acquisita della famiglia, ossia un'estranea. Pur con ranghi simili, nel cerimoniale appariva una netta distinzione. Tale attribuzione, pur con una parità di rango in linea di principio, generava una concorrenza tra le due attrici politiche, ripercuotendosi sulle rispettive rivendicazioni delle vedove per quanto riguardava il mantenimento e la dotazione materiale.

5. Risorse economiche e di altro genere

Nella prima età moderna, la vedovanza richiedeva a molte donne uno stile di vita corrispondente al loro status, caratterizzato dalla memoria del consorte defunto, dalla castità e dalla preparazione alla propria morte che si avvicinava; al contempo, però era anche la fase della vita che consentiva alle donne una

nell'agosto 1719, tutte e tre le imperatrici erano presenti, malgrado possibili conflitti di rango. La successione di rango delle imperatrici con le loro corti di dame e le rispettive arciduchesse risaliva alla Prammatica Sanzione del 19 aprile 1713, cfr. K. KELLER, 1719. *Eine Hochzeit und drei Kaiserinnen*, in *Blog: Kaiserin und Reich*, 20. August 2019, URL: <https://kaiserin.hypothesos.org/date/2019/08> (08/08/2024).

⁸² Cfr. ASF, MdP 6271, s.d., n. n.

certa autonomia, ammesso che ci fosse una base economica per questo. Nel contesto qui analizzato, perciò, si esaminerà in maniera mirata la questione della convivenza o della concorrenza per il potere attraverso l'impiego di risorse. Al momento su Violante Beatrice ed Eleonora Luisa ci sono troppo pochi studi per consentire affermazioni concrete in merito alle loro entrate e alle loro spese. Vale però senz'altro la pena ampliare la storia di genere includendo la dimensione delle finanze delle aristocratiche di rango principesco, dal momento che, così, può emergere lo spazio di manovra delle vedove come amministratrici delle loro risorse⁸³.

Per le questioni delle spese finanziarie delle donne si possono utilizzare i conti della cassa di gabinetto dell'Elettrice palatina Anna Maria Luisa de' Medici ancora durante il suo periodo a Düsseldorf, ossia prima della vedovanza, che documentano i ventisei anni di matrimonio⁸⁴. Questi protocolli delle entrate e delle uscite, conservati in modo completo, possono servire da base generale per le questioni delle finanze delle principesse. Con il presente contributo si vuole compiere un primo passo in questa direzione, presentando, a partire dalla ricerca sull'operato di Anna Maria Luisa nell'ambito delle finanze, primi risultati sulle tre vedove a Firenze.

Altre fonti che consentono di fare affermazioni sulla situazione delle finanze delle principesse sono i contratti matrimoniali. La ricerca sulla dote delle principesse Medici giunge più volte alla conclusione che una somma di 300.000 scudi era la dote consueta per le principesse della dinastia granducale⁸⁵. I contratti matrimoniali sono documenti molto vincolanti che

⁸³ A Firenze alle granduchesse erano lasciate delle tenute vedovili, come, nel caso di Cristina di Lorena, Montepulciano e Pietrasanta, che ricevette per testamento da Ferdinando I e amministrò in proprio, cfr. C. STRUNCK, *Christiane von Lothringen*, cit., pp. 87-88 con un rimando al testamento del 19 settembre 1592 in ASF, Misc. Med. 667.

⁸⁴ Vedi l'edizione di J.R. WOLF, *Die Kabinettskassenrechnungen der Kurfürstin Anna Maria Luisa von der Pfalz (1667-1743)*. 6.5.1691-22.3.1718. *Finanzwirtschaft einer Landesmutter im Zeitalter des Absolutismus*, vols. I-III, Essen, Klartext, 2015.

⁸⁵ J.P. NIEDERKORN, *Die dynastische Politik der Habsburger im 16. und 17. Jahrhundert*, in «Jahrbuch für europäische Geschichte» XIII (2007), pp. 29-50, qui pp. 46 e 48, con un rimando alle seconde nozze della vedova Claudia de' Medici (1604-1648) nel 1626 con l'arciduca Ferdinando II del Tirolo, cfr. S. WEISS, *Claudia de Medici. Eine italienische Prinzessin als Landesfürstin von Tirol (1604-1648)*, Innsbruck, Tyrolia-Verlag, 2005, pp. 58-63. Vedi anche il contratto matrimoniale di Anna Maria Luisa de' Medici in ASF, MdP 6321, fol. 155, citato in L. WINDISCH,

costituivano una garanzia per ogni sposa di rango principesco, fornendole una copertura in denaro e in proprietà durante il matrimonio, ma anche per una possibile vedovanza. Di norma erano trattati tra la famiglia della sposa e il futuro marito come contraenti; la sposa compariva come contraente solo se era principessa di proprio diritto. Il supporto materiale ed economico stabilito in questi contratti per una sposa all'interno del matrimonio non consente di trarre deduzioni generali per altri contratti matrimoniali alla stessa corte, in quanto si trattava di documenti singoli, formulati individualmente⁸⁶.

Nei contratti matrimoniali, naturalmente, veniva concordato anche il dotalio, ossia le riserve economiche per la principessa nel caso della morte prematura del marito. Questi accordi, tuttavia, non erano del tutto vincolanti, ma, nel corso del matrimonio potevano essere rinegoziati, i pagamenti potevano essere modificati eccetera⁸⁷. In generale, le appartenenti alla corte dell'alta aristocrazia a Firenze si trovavano in una posizione intermedia tra le loro dinastie d'origine e la corte in cui si erano sposate. Perché le clausole finanziarie nel contratto matrimoniale fossero rispettate le principesse dovevano essere in contatto costante con entrambe le corti. Anna Maria Luisa de' Medici, ad esempio, da vedova corrispondeva continuamente con il conte Schaesberg il ministro responsabile delle finanze dell'Elettorado del Palatinato, per assicurarsi il pagamento regolare del suo dotalio. I pagamenti non effettuati erano sempre motivo di lamentele dirette con il cognato, il principe elettore Carlo Filippo⁸⁸.

Nel fondo dell'Archivio di Stato di Firenze, allo stato attuale delle conoscenze, non sono conservate lettere del periodo della vedovanza di Anna Maria Luisa in cui, ancora vivente suo padre, si sia espressa esplicitamente a

Kunst. Macht. Image, cit., p. 302. Anche nelle trattative per la dote di Violante Beatrice di Baviera questa somma era l'importo che Firenze voleva raggiungere, cfr. M. KSOLL-MARCON, *Eine dynastische Heirat*, cit., p. 157.

⁸⁶ Per singole dinastie esistevano però valori standard che venivano effettivamente rispettati, cfr. C. BACKERRA-C. SARTI, *Mitgift, Widerlage, Wittum. Geld in dynastischen Heiraten (ca. 1450-1650)*, in *Reden über Geld*, a cura di B. BRENDEL-K. SCHÖNHÄRL-G. THIEMEYER, Bielefeld, transcript, 2023, pp. 15-28, qui p. 18.

⁸⁷ Cfr. *Ibidem*, pp. 22 e 27-28.

⁸⁸ Cfr. H. KÜHN-STEINHAUSEN, *Die letzte Medicäerin*, cit., p. 82.

proposito delle risorse finanziarie di sua cognata e di sua zia⁸⁹. Questa lacuna, a mio parere, consente spazio a tre possibili interpretazioni: per prima cosa, dato che le persone coinvolte si trovavano alla corte di Firenze in più occasioni in intervalli irregolari, non c'era necessità di scrivere una lettera se le faccende riguardanti le finanze potevano essere tematizzate personalmente o attraverso degli intermediari. In secondo luogo, i destinatari di un carteggio al di fuori della corte di Firenze non avevano interesse alle finanze di singoli membri della corte. In terzo luogo potrebbe darsi che in questo caso l'ultima Medici in loco, secondo quanto giudicato da lei stessa, si trovasse in una posizione economicamente solida, indipendentemente dalle risorse delle altre due vedove, così che, semplicemente, non vedeva la necessità di articolare questa tematica in uno scritto rivolto a terzi che aveva come oggetto la comunità di vedove. È molto più probabile che le vedove entrassero in contatto diretto con i granduchi Cosimo III e Gian Gastone per discutere, in proposito non ci sono però risultati della ricerca.

Per la base finanziaria della copertura economica delle vedove di rango principesco era responsabile il principe regnante, che era al contempo a capo della dinastia. Particolarmente interessante, in questo contesto, fu il periodo tra il 1717 e il 1723, il momento, quindi, dopo il ritorno di Anna Maria Luisa de' Medici da Düsseldorf, quando tutte e tre le vedove vivevano a Firenze sotto il governo di Cosimo III. Secondo gli ambasciatori imperiali a Genova e a Firenze la morte di Cosimo III e l'ascesa al trono di Gian Gastone non comportarono né un cambiamento del protocollo, né nella situazione economica delle tre vedove⁹⁰.

Oltre agli scritti di Anna Maria Luisa sono però disponibili fonti che potrebbero consentire di trarre informazioni sulle entrate e possibili spese delle

⁸⁹ Vedi ASF, MdP 6322-6328, corrispondenza della principessa elettice vedova dal 1717 al 1723.

⁹⁰ Cfr. HHStA, Staatenabtlg. Toskana 7, fol. 39r, Lettera del segretario della legazione Francesco Lisoni del 20 novembre 1723, «le vedove principesche manterranno il loro trattamento anteriore» («denen fürstl. Frauen werde das vorige tractament bleiben»), *Ibidem*, fol. 40v, tematizzato anche in *Ibidem*, *Extractus Relationem Helvetia. Secret: Lisoni ex Cancell.- J.A. Lat.a pro mense Novembri 1723*, fol. 43v: «le vedove principesche conserveranno il loro mantenimento anteriore» («denen Verwitbtten Fürstinen werde die vorige unterhaltung bleiben»).

altre due vedove. Nell'Archivio di Stato di Firenze, nella raccolta «Miscellanea Medicea», sono conservati diversi documenti che tematizzano le faccende finanziarie di tutti i membri della corte – per lo più nelle scatole sono raccolti carteggi completi su una questione specifica. Riguardo le garanzie economiche per Violante, ad esempio, sono conservati alcuni carteggi tra la corte di Monaco di Baviera e quella di Firenze, che riguardano il suo dovario e il suo luogo di residenza⁹¹.

Per poter stimare il reddito delle vedove vale la pena di dare uno sguardo introduttivo alle finanze di corte del granducato di Toscana. Da quando, infatti, dalla stirpe dei Medici provenivano i signori legittimi di Firenze – nel 1531 per la prima volta un Medici, ossia Alessandro, fu incoronato duca, nel 1569 papa Pio V elevò la Toscana a granducato – le entrate annuali furono notevolmente stabili per un arco temporale di duecento anni. Fino all'estinguersi dei Medici nel 1743 furono registrate entrate annuali pari a un milione di scudi d'argento dalla Depositeria generale; uno scudo equivaleva a 7 lire. Circa il 30 % di queste entrate era poi utilizzato per la corte⁹². Il gettito fiscale si basava ancora sulla corresponsione di una decima, che rappresentava un'imposta fondiaria, la cui base di calcolo era la proprietà fondiaria di un centro abitato⁹³. Queste imposte annuali generavano una base di calcolo chiaramente stabile per le finanze dello stato, ma, intorno all'anno 1700, erano ormai un sistema piuttosto obsoleto⁹⁴. E. Stumpo parla addirittura di una «politica

⁹¹ In ASF, Misc. Med., 5,4 si negoziò sui gioielli che le spettavano. E *Ibidem*, 42,21 il «Pagamento di frutti dotali».

⁹² Cfr. E. STUMPO, *Finanzen und Staatsräson in der frühen Neuzeit. Zwei verschiedene Modelle: Piemont und die Toskana, die Savoyer und die Medici*, in *Finanzen und Staatsräson in Italien und Deutschland in der frühen Neuzeit*, a cura di A. DE MADDALENA-H. KELLENBENZ, Berlin, Duncker & Humblot, 1992, pp. 133-171, qui p. 158.

⁹³ Cfr. *ibid.*, p. 161. Questo sistema risale ancora all'epoca della Repubblica e non era unitario nei vari territori della Toscana. Nel passaggio al principato sotto i Medici si trascurò di introdurre una struttura amministrativa unitaria. Allo stesso modo, sino alla fine del governo mediceo mancò un'unificazione di altri sistemi tributari e fiscali, *Ibidem*, p. 164.

⁹⁴ J.-C. WAQUET, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis. Essai sur le système des finances et la stabilité des institutions dans les anciens états italiens*, Roma, École Française de Rome, 1990, pp. 75-76, 82 valuta le finanze statali sotto i granduchi Medici rimandando alla letteratura meno recente come un sistema inefficiente ed economicamente non ben congegnato.

finanziaria confusa»⁹⁵ dato che ci sarebbe stato un «disordine tra i beni patrimoniali del principe e le entrate statali»⁹⁶. Sarebbe mancato un controllo dei conti pubblici e le spese giudicate necessarie sarebbero state stabilite in base a tutte le entrate in maniera casuale⁹⁷. Malgrado ciò, questo sistema finanziario poco sistematico costituiva la base finanziaria per la corte e, naturalmente, anche per la dotazione economica delle vedove.

Anna Maria Luisa de' Medici ottenne un dovario il cui importo e le cui modalità di pagamento risalivano al contratto matrimoniale stipulato da suo padre e da suo marito nel 1691⁹⁸. Nelle relazioni dei nunzi apostolici da Firenze si trova anche l'annotazione che il granduca Cosimo III avrebbe decurtato il budget di 30.000 fiorini annuali a disposizione del principe ereditario Gian Gastone per il suo seguito a favore dell'Elettrice palatina vedova⁹⁹. A Firenze ottenne come residenza gli Appartamenti Reali a Palazzo Pitti, che tradizionalmente spettavano alla granduchessa consorte. Così si trovava nelle immediate vicinanze di suo padre e, in seguito, di suo fratello.

Nello stesso anno la principessa ereditaria vedova Violante Beatrice di Baviera fu nominata dal suocero governatrice di Siena; adempì questa carica fino alla sua morte, avvenuta nel 1731¹⁰⁰. Per il periodo che va dal 1713 al 1716 sono conservati dei documenti in cui sono attestati i suoi diritti come vedova¹⁰¹. Questi fanno riferimento al contratto matrimoniale, durante le trattative del quale sembra che i Medici si fossero dimostrati sconcertati riguardo a quanto stabilito per la vedovanza di Violante Beatrice: nel caso di un matrimonio senza figli, Violante Beatrice sarebbe dovuta ritornare in Baviera e la

⁹⁵ «[K]onfuse Finanzpolitik», E. STUMPO, *Finanzen und Staatsräson*, cit., p. 158.

⁹⁶ «Durcheinander zwischen den fürstlichen Vermögensgütern und den Staatseinnahmen», *Ibidem*.

⁹⁷ Cfr. *IVI*, p. 157.

⁹⁸ Cfr. ASF, MdP 6321, fol. 155r-167v, in particolare 155v-156r.

⁹⁹ Cfr. Archivio Apostolico Vaticano [in quanto segue: AAV], Segreteria di Stato [in quanto segue: Segr. Stato], Nunziatura Firenze 105, fol. 283r.

¹⁰⁰ Cfr. ASF, Misc. Med., 5,4. Secondo l'ambasciatore imperiale aveva ottenuto questo posto per via dei «dissapori insorti» con l'Elettrice vedova, cfr. HHStA, Staatenabteilung, Toskana 6, 05 Hetrusca de Anno 1722, Lettera dell'inviato Antonio Ildaris, 15 settembre 1722, fol. 983v-984r.

¹⁰¹ Cfr. ASF, MdP 6286. Nel 1714 andò addirittura a Monaco per firmare i contratti relativi alla tenuta vedovile, cfr. M. KSOLL-MARCON, *Eine dynastische Heirat*, cit., p. 163.

dote di 200.000 talleri avrebbe dovuto esserle rimborsata. Nel caso che fosse rimasta nel granducato, le sarebbero spettati una sede vedovile e una somma annuale di 20.000 ducati per il mantenimento¹⁰². Secondo M. Ksoll-Marcon Violante Beatrice scelse di rimanere in Toscana benché, non avendo figli, non potesse raggiungere la posizione influente della madre di un granduca, né tantomeno quella di una reggente tutrice¹⁰³. Da questa decisione trasse vantaggio soprattutto Cosimo III, che non dovette gravare sulle casse dello stato con la restituzione della somma¹⁰⁴.

In seguito al suo insediamento come governatrice di Siena il 12 aprile 1717¹⁰⁵, nell'aprile 1717 Violante Beatrice spostò la sua corte nella città a sessanta chilometri a sud di Firenze, mantenendo però un seguito di dimensioni decisamente più ridotte a Firenze¹⁰⁶. Dalla pace di Cateau-Cambrésis in poi (1559) Siena e i possedimenti annessi erano un *Reichsafterleben*, ossia un feudo assegnato a uno stato imperiale e da questo ulteriormente assegnato ad altri, nel caso specifico affidato dal re di Spagna come feudo ereditario ai Medici. Siena aveva un proprio governo regionale sotto forma di una magistratura composta da élite locali, con un governatorato i cui rappresentanti erano componenti maschili o femminili scelti in linea non continuativa dalla casa Medici.

¹⁰² Ivi, p. 157. Durante le trattative per l'importo della dote vennero fuori ancora tre obbligazioni del Granducato verso l'Elettorato della Baviera, per complessivamente 200.000 talleri, degli anni 1634, 1636 e 1637, cosa che rese la situazione delicata. Il Granducato non si vide in condizione di saldarle, così che l'obbligazione fu intestata a Violante Beatrice, la quale entrò nel ducato come sposa senza dote, cfr. *Ibidem* con rimando a BayHStA, Fürstensachen 671.

¹⁰³ Nel caso della morte prematura del marito prima del padre di questi, anche se fosse stata madre, Violante Beatrice non sarebbe potuta diventare granduchessa. Secondo l'ordine di successione, suo figlio sarebbe stato preferito a Gian Gastone, il figlio maschio terzogenito di Cosimo III, ma lei stessa sarebbe stata «soltanto» granduchessa madre e non «granduchessa consorte».

¹⁰⁴ Cfr. M. KSOLL-MARCON, *Eine dynastische Heirat*, cit., p. 163; G. Pansini, *Violante Beatrix von Bayern, Prinzessin der Toskana*, in «Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte» XLIV,1 (1981), pp. 291-302, qui p. 297.

¹⁰⁵ Cfr. *Ibidem*.

¹⁰⁶ Su Violante Beatrice come governatrice di Siena vedi A. SAVELLI, *La principessa, il popolo, la nobiltà. Violante Beatrice di Baviera al governo di Siena*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, a cura di G. CALVI-R. SPINELLI, Firenze, Ed. Polistampa, 2008, pp. 327-344 e sulla corte G. CALVI, *Connected Courts. Violante Beatrice of Bavaria in Florence and Siena, in Medici Women. The Making of a Dynasty in Grand Ducal Tuscany*, a cura di G. BENADUSI-J.C. BROWN, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2015, pp. 302-321.

Nonostante le sue mansioni a Siena, Violante Beatrice continuò ad essere parte della corte di Firenze. Da Cosimo III ricevette Villa Lappoggi nel contado fiorentino, precedentemente utilizzata dal cardinale Francesco Maria de' Medici, come *buen ritiro* privato¹⁰⁷. Nelle relazioni della nunziatura emerge che prendeva parte più volte a eventi pubblici come frequentazioni del teatro e della messa a Firenze e desinava in pubblico con suo cognato Gian Gastone¹⁰⁸.

Anche la zia vedova Eleonora Luisa Gonzaga-Guastalla si finanziava mediante il proprio dotalio, che le era stato assegnato nel contratto matrimoniale¹⁰⁹. Nel suo testamento, stilato il 21 gennaio 1709, Francesco Maria de' Medici le aveva inoltre intestato un terzo della massa ereditaria che andava alla Pia Congregazione di San Giovan Battista in usufrutto vita natural durante¹¹⁰. Cercò tuttavia energicamente di avere altre fonti di reddito; i diritti che rivendicava su un territorio nei possedimenti che appartenevano al ducato di Guastalla si possono attestare, tra l'altro, mediante il suo testamento, che firmò il 20 agosto 1737, circa quattro settimane dopo la morte dell'ultimo granduca Medici Gian Gastone¹¹¹. Eleonora Luisa mantenne Firenze come residenza principale, ma, a partire dal 1729, si trattenne più volte a Vienna, per far valere i suoi diritti come erede dei Gonzaga-Guastalla attraverso delle contese legali alla corte imperiale. Il motivo del suo intervento a Vienna fu un conflitto nei territori della sua dinastia d'origine: il 19 aprile, durante un soggiorno a Venezia, morì in un incendio il suo fratello maggiore, il duca Antonio Ferrante¹¹². Gli successe il fratello minore, Giuseppe Maria. A quella data viveva già da quindici anni lontano dalla corte ed era considerato psichicamente non in grado di regnare. Il conte Pompono von Spielenberg, il primo ministro, si

¹⁰⁷ Cfr. M. KSOLL-MARCON, *Eine dynastische Heirat*, cit., p. 163.

¹⁰⁸ Cfr. come una di molte occasioni, il soggiorno privato di Violante Beatrice presso la cognata per il compleanno di quest'ultima, AAV, Segr. Stato, Nunziatura Firenze, 118, fol. 32r, relazione settimanale del 15 agosto 1730.

¹⁰⁹ Cfr. ASF, Misc. Med., 629, 1-3.

¹¹⁰ Cfr. G. CONTI, *Firenze dai Medici*, cit., p. 670. Dopo la morte di Eleonora Luisa l'usufrutto sarebbe passato ad Anna Maria Luisa.

¹¹¹ Cfr. Bibliothèque Nationale de France, Département des manuscrits, Italien 273: *Biografie dei duchi e delle duchesse de' Medici da Alessandro a Gian Gastone [...]*, c) *Testamento di Eleonora Gonzaga Principessa di Toscana*, unfol.

¹¹² Cfr. ANONIMO, *Vita*, cit., p. 59.

fece carico della gestione degli affari quotidiani di governo. Contro di lui ci furono forti proteste popolari. Eleonora Luisa andò a Guastalla per sincerarsi dell'incapacità di governare del fratello e, in seguito a questa visita, decise di puntare a una reggenza di proprio diritto. Il presupposto per esercitarla era che la corte imperiale riconoscesse i suoi diritti ereditari¹¹³. Nel gennaio 1730 inviò a Vienna il notaio Galloppi, cosa che causò un conflitto aperto con il primo ministro von Spielenberg. Gli atti del consiglio aulico imperiale, che deliberava per i feudi imperiali dell'imperatore e trattava casi del genere, tematizzano nella corrispondenza dal ducato di Guastalla su questo conflitto per prima cosa la dote di Eleonora e inoltre anche un ricorso del duca di Guastalla Giuseppe Maria. Nello stesso fascicolo è accluso anche un attentato alla vita di Spielenberg¹¹⁴. Eleonora Luisa per prima cosa andò a Padova, poi a Vienna, sia per difendersi dalle accuse del fratello che le imputava l'attentato al primo ministro, sia per sottolineare i suoi diritti ereditari sul ducato di Guastalla¹¹⁵. Dopo il respingimento della sua richiesta da parte del consiglio aulico imperiale, difese le sue rivendicazioni ereditarie davanti all'imperatore in persona e resa addirittura pubblica la vicenda¹¹⁶, ma senza successo¹¹⁷. Il 10 agosto 1731

¹¹³ Cfr. I. COTTA, *Gonzaga, Eleonora*, cit.

¹¹⁴ Cfr. HHStA, Reichshofrat [in quanto segue: RHR], *Judicialia latinae expeditionis 261-3, «ratione dotis pro Eleonora Gonzaga, Hetruriae vidua; item querelae Ducis Guastallae ratione divulgati injuriosi impressi; item in puncto attentati assassinii in comitem de Spielemberg»*, 1729-1736. C'è anche una nota secondo cui la corrispondenza del consiglio aulico imperiale con Spielenberg si trova nel fascicolo.

¹¹⁵ Cfr. ANONIMO, *Vita*, cit., p. 60.

¹¹⁶ Nell'Archivo General de Simancas si trovano complessivamente sei atti a stampa, tra gli altri *Similiter iisdemmet rationibus clausulis & circumstantiis à Me expositis pro parte Serenissimi Fratris mei Ioseph Mariae hodierni Ducis Guastallae ... Ego Eleonora Princeps nata Guastallae ac Vidua Hetruriae recursum facio ad S.C.V.M. humiliter petendo Iura mea dotalia super Ducatum Mantuae*, IBIDEM EST, LEG, 07776, 02(11), che la riportano come autrice di queste opere, URL: <https://www.mcu.es/ccbae/es/consulta/registro.do?id=203452> (08/08/2024).

¹¹⁷ Subito dopo il decesso di Gian Gastone sembra aver riformulato le sue rivendicazioni sul feudo di Guastalla, cfr. Archivo General de Simancas, EST, LEG, 07776, 01(1), *Informazione della principessa Eleonora Gonzaga nata di Guastalia e principessa di Toscana per l'Augustissimo Imperatore ed al Sacro Romano Imperio*. [Testo impresso], URL: https://www.mcu.es/ccbae/es/consulta/resultados_busqueda.do?tipoResultados&id=65325&posicion=2&forma=ficha (08/08/2024). Quest'atto è datato al 1737 ed Eleonora Luisa è nuovamente menzionata come autrice.

un corriere comunicò il suo ritorno a Firenze¹¹⁸. A causa dei numerosi viaggi lasciò dei debiti sia a Firenze¹¹⁹, sia a Vienna. È questa, almeno, la supposizione che consentono i numerosi processi davanti al consiglio aulico imperiale in cui trova menzione negli atti come citata in giudizio per pagamenti non effettuati¹²⁰. Interessante è anche un processo di richiesta di pagamento di debiti, durato dal 1731 al 1736, condotto contro di lei davanti al consiglio aulico imperiale dal suo ex fidanzato e padre della vedova di suo fratello, il langravio Filippo d'Assia-Darmstadt¹²¹.

Conclusioni

Le vedove qui presentate fecero parte, per più di trent'anni, della corte medicea a Firenze. Come già consuetudine sin dall'inizio della signoria dinastica dei Medici, le vedove entrarono a far parte della famiglia per matrimonio rimasero presenti a corte, fungendo in caso di necessità da reggenti tutrici e

¹¹⁸ Cfr. ANONIMO, *Vita*, cit., p. 62. Sui retroscena giuridici riguardanti il diritto dell'impero vedi E. BARTOLI, «Zu sein wie ein Freiburg Italiens». *Das Herzogtum Guastalla zwischen den beiden habsburgischen Seelen*, in «zeitenblicke» VI, 1 (2007), URL: <https://www.zeitenblicke.de/2007/1/bartoli> (08/08/2024), paragrafi 26-27.

¹¹⁹ Cfr. ANONIMO, *Vita*, cit., p. 62

¹²⁰ Nel complesso sono tredici le parti che intentarono dei processi contro la vedova davanti al consiglio aulico imperiale a causa di pagamenti non effettuati e richiesta di saldo di debiti: vedi HHStA Wien, RHR Judicialia Relationes 9-26, Becheroni, Reiner contra Gonzaga, Herzogin, «rescripti in puncto debiti», 1729; *Ibidem* 27-13, Dubleck, Johannes Jakob contra Gonzaga, Eleonora, Witwe, Schulden; «debiti», 1739; HHStA Wien, RHR, Judicialia latinae expeditionis 166-11, Damiani contra Gonzaga, «Schuldforderung», 1739-40; *Ibidem* 185-11, Dubleck contra Gonzaga, Reskriptsprozess wegen einer Schuldforderung, 1739-1740; *Ibidem* 228-1, Galloppus contra Gonzaga, Lohnforderung, «mercedis et salarii», 1738-1740; *Ibidem* 246-14, Gonzaga, betreffend verschiedene Kredite «ratione variorum suorum creditorum in puncto retraditionis exhibit», 1739; *Ibidem* 248-17, Gottesching contra Gonzaga; Schuldforderung, «debiti», 1739-1740; *Ibidem* 257-2, Grenes contra Gonzaga, Schuldforderungen «debiti», 1739-49; cfr. 269-2, Heller contra Gonzaga, Abtretung und Schuldforderung, «cessionis et debiti», 1735; *Ibidem* 292-3, «Joannelli contra Diverse», Lohnforderung und Auslagen, 1708-1740; *Ibidem* 376-8, Mullnitsch contra Gonzaga, Schuldforderung, 1739-1740; *Ibidem* 499-7, Tassara contra Gonzaga, Schuldforderung, 1739-40; *Ibidem* 519-8, Trevano contra Gonzaga, Wechselschulden, 1740.

¹²¹ CSe HHStA Wien, RHR, Judicialia latinae expeditionis 266-7, Hessen-Darmstadt contra Gonzaga, Schuldforderung, 1731-1736. Sembra che si tratti del processo più corposo, dato che il fascicolo comprende ben 18 atti.

esercitando la loro influenza o partecipando del potere a causa della loro grande vicinanza personale al granduca, o come madri o addirittura come nonne.

Le tre vedove degli ultimi Medici, Anna Maria Luisa de' Medici, Violante Beatrice di Baviera ed Eleonora Luisa Gonzaga-Guastalla trascorsero insieme questa fase della vita alla corte degli ultimi granduchi Medici, Cosimo III e Gian Gastone. Non avendo figli non poterono agire come tutrici di figli maschi minorenni, ma assunsero comunque una posizione particolare, dato che in quel periodo non c'era in loco una granduchessa consorte e le vedove erano le uniche principesse a corte.

Pur con molti punti in comune, le vedove, a cause delle categorie che le differenziavano come età, dinastia di origine, appartenenza generazionale, si trovavano nella dinastia che le aveva accolte in situazioni di concorrenza complesse, che si ripercuotevano, tra l'altro, sul cerimoniale e sulle risorse finanziarie delle singole vedove. Ad esempio le categorie dell'età e dell'appartenenza generazionale tra zia e nipoti erano diametralmente opposte; allo stesso tempo le cognate Anna Maria Luisa e Violante Beatrice avevano sovrapposizioni di rango che nel cerimoniale celavano un potenziale conflittuale costante, dal momento che le attribuzioni di rango erano determinanti per esercitare un'influenza sul granduca regnante mediante una propria autorità a corte e la vicinanza personale.

La presenza di tutte e tre le vedove come istanze più o meno fisse alla corte fiorentina non significava che disponessero della stessa dotazione nell'ambito delle finanze. Da ciò risultava anche che le risorse finanziarie e materiali a loro disposizione fossero tutt'altro che unitarie. Le varie entrate delle tre vedove Medici risultavano dal fatto che tre attrici politiche per la loro nascita intrattenevano relazioni dinastiche con dinastie di origine e di accoglienza diverse. Ricevevano entrate dalla cassa statale fiorentina, ma avevano altri redditi, che dipendevano dalla rispettiva dinastia di origine, dal loro rango rispetto ad altri membri della dinastia e dalle cariche che ricoprivano. La mancanza di informazioni sulle finanze delle altre vedove nelle lettere Anna Maria Luisa de' Medici rivolte a terzi fornisce un'importante indicazione su quanto le principesse che vivono in una stessa corte siano effettivamente da intendersi come

comunità. Il suo personale modo di gestire le faccende finanziarie negli ego-documenti non dimostra soltanto quanto le fonti di reddito di ogni componente femminile della corte fossero separate le une dalle altre. Rendono invece chiaro – perlomeno lo lascia supporre lo sguardo agli ego-documenti dell'Elettrice palatina vedova – che le donne a corte forse non fossero tanto interessate a com'era la situazione economica delle altre vedove. Le tre vedove di rango principesco non erano sorelle della stessa dinastia e dello stesso rango, ma provenivano da dinastie diverse. La supposizione di base che le finanze di una corte fossero considerate per così dire un *pool* da sfruttare in comune da parte di tutti membri della dinastia in questo caso non trova riscontro.

L'immagine della Madonna che l'ultimo granduca Medici, Gian Gastone, utilizzò per le «sue» vedove, è eloquente: relativizza la loro assenza di figli. Maria come madre di Dio era la pietra di paragone che valeva per tutte e tre le vedove. Nel singolo caso, poi, erano considerate le Madonne dolorosa, della latte e delle grazie. La Madonna dolorosa e quella della latte si possono far risalire ad aspetti concreti della mariologia cattolica, come la fisicità dell'essere madre, ma anche il dolore e la consapevolezza della morte. La Madonna delle grazie, invece, è una raffigurazione non specifica della Madonna, che glorifica Maria come donatrice di grazia. Si è portati a pensare che con queste attribuzioni debba essere suggerita l'immagine di una «prima inter pares»: per nascita Anna Maria Luisa de' Medici era più legata alla casata regnante delle altre due vedove, che ne erano entrate a far parte per matrimonio. La vedova più anziana, come figlia e sorella dei due ultimi granduchi, era tornata da vedova nel suo luogo di nascita.

